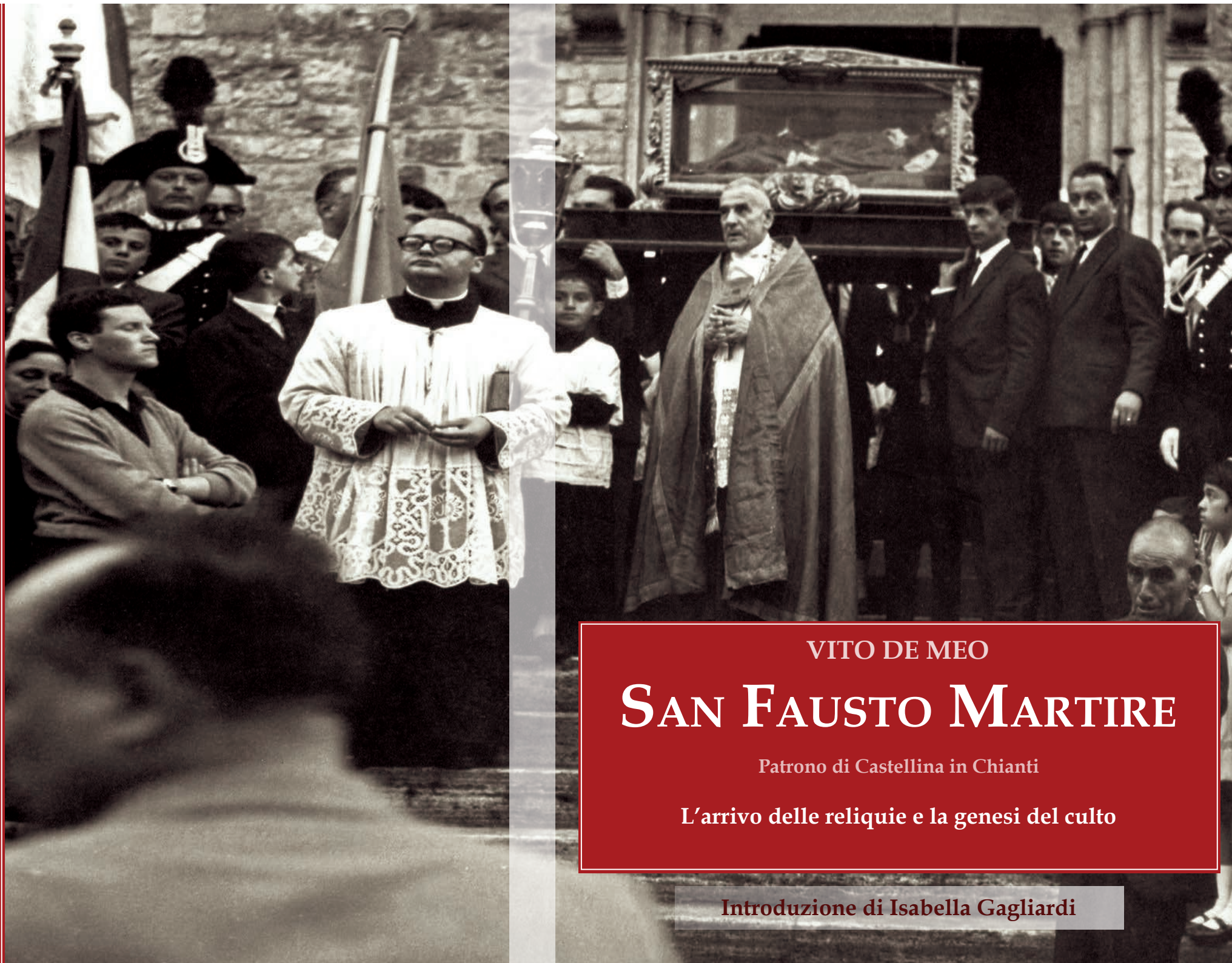


San Fausto martire è venerato a Castellina in Chianti fin dalla seconda metà del Seicento e, dal XIX secolo, come santo Patrono. Ben presto fu accolto dai castellinesi con immensa devozione e ogni anno, la seconda settimana di settembre, tutta la comunità si riunisce per rendere religioso omaggio ai resti mortali del santo-contadino del Cerreto. Pochissimo sapevamo in termini storici dell'arrivo di queste reliquie, destinate fin da subito alla profonda adorazione.

Il presente studio, dunque, intende offrire un contributo sul periodo in cui furono donate le reliquie a Castellina, da chi esattamente, quali le condizioni imposte per beneficiare della donazione, quando iniziò a divenire ricorrenza frequente la festa in onore di san Fausto. E ancora, chi esattamente della nobile famiglia fiorentina degli Ugolini donò a Castellina il suo Protettore? Che ruolo ebbe nella società del Seicento? Come mai l'origine di san Fausto si colloca proprio al Cerreto e non in altra località? Questi e tanti altri aspetti finora irrisolti sono svelati con rigore scientifico, attraverso il rinvenimento d'importanti documenti d'archivio inediti che ci consentono, finalmente, di ricostruire per la prima volta l'arrivo delle reliquie di san Fausto e la genesi del culto a Castellina in Chianti.

In copertina: esposizione sul sagrato della chiesa dell'urna contenente i resti di San Fausto, fine anni '60.

© Archivio Fotografico del Comitato per le celebrazioni della Festa di San Fausto.



VITO DE MEO

SAN FAUSTO MARTIRE

Patrono di Castellina in Chianti

L'arrivo delle reliquie e la genesi del culto

Introduzione di Isabella Gagliardi



Vito De Meo, poeta e storico, nasce il 18/08/1988 a San Giovanni Rotondo ma ha sempre vissuto nel centro ofantino

di Cerignola (FG), nota città pugliese conosciuta per aver dato i natali a due grandi personalità: il sindacalista Giuseppe Di Vittorio e il linguista Nicola Zingarelli, autore del rinomato vocabolario della lingua italiana. Si laurea presso la facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, formando si approfonditamente in Archivistica (pubblica, privata, statale, ecclesiastica, ecc). Completa gli studi con la laurea magistrale in Filologia Moderna, concentrando i suoi sforzi nelle discipline storiche e discutendo una tesi in storia medievale inerente i rapporti tra Federico II di Svevia e le comunità ebraiche e musulmane nel Regno di Sicilia. Da cinque anni risiede nel chianti, a Castellina, territorio che ama profondamente. Socio e responsabile organizzativo dell'Archeoclub d'Italia – sede di Cerignola, Centro Studi e Ricerche “Torre Alemanna” e Museo Etnografico Cerignolano 1979, ricopre da quest'anno la carica di Consigliere Nazionale dell'Archeoclub d'Italia, una delle più importanti associazioni italiane per la tutela e per la valorizzazione dei Beni Culturali. Dal 7 giugno 2013 è stato eletto Presidente del Gruppo Archeologico “Salingolpe”. Nel 2012, insieme a Tommaso Maranghi, fonda “Gli Ebbri Assetati”, movimento letterario in Firenze. La sua prima raccolta poetica è stata pubblicata nel 2006 (Verso un Lungo Viaggio, Libroitaliano editrice). Vincitore di Premi Letterari Nazionali (“A. Antonucci”, “N. Zingarelli”, ecc), suoi testi compaiono in numerose antologie poetiche, anche straniere (Cram6, ChicagoPoetry Center). Lux Luci (Aletti Editore, 2012) è l'ultimo testo pubblicato ed è un componimento dedicato proprio al paese di Castellina in Chianti.

Con il prezioso contributo di

Quaderni
del Gruppo Archeologico “Salingolpe”

I



Castellina in Chianti (Si)
2013

Soggetto Promotore dell'opera:

Gruppo Archeologico "Salingolpe".
Via delle Mura 20, 53011 – Castellina in Chianti (Si)
grupposalingolpe@libero.it

Progetto grafico: Antonio Turrisi

Impaginazione e grafica di copertina: Antonio Turrisi

© Proprietà letteraria riservata,
Vito De Meo.
cell. 334.25.01.002 – 328.01.94.591
e-mail: demeovito@libero.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro illecitamente, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce e/o incentiva questa pratica, commette un furto e opera ai danni della cultura.

Editrice: -----

Isbn

Finito di stampare nel mese X di 2013

Ringraziamenti

Colgo qui l'occasione per ringraziare, il *Gruppo Archeologico "Salingolpe"*, da sempre impegnato nella tutela e valorizzazione dei beni culturali del proprio territorio, che ha promosso e sostenuto completamente questo studio.

La *famiglia Cappelletti* di Castellina, per il sentito interesse e per la grandissima passione dimostratemi e trasmesse verso la storia locale e la salvaguardia delle tradizioni chiantigiane, rendendosi portatrice di valori di encomiabile tempra morale.

La prof.ssa *Isabella Gagliardi*, docente di Storia Medievale dell'Università di Firenze, per il continuo e tenace sostegno ed incoraggiamento e per essere sempre e in ogni momento valido punto di riferimento.

Don Gino Giannini, ex parroco della Chiesa del SS. Salvatore di Castellina, per l'infinita sensibilità e l'ampia disponibilità concesse alle mie ricerche, ricerche che nell'archivio storico della parrocchia suddetta hanno permesso l'individuazione di alcuni documenti importanti per ricostruire il culto di san Fausto nella parte finale del settecento.

Infine, una nota è doverosa nei confronti del *Museo Etnografico Cerignolano (1979)*, *Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna"* e all'*Archeoclub d'Italia*, sede locale di Cerignola (Fg), istituzioni culturali presiedute dall'egregio prof. *Matteo Stuppiello*, delle quali mi sento onorato di appartenere poiché molto hanno dato e molto continuano a dare alla mia formazione di studioso.

Avvertenze

Il presente studio vuole rappresentare semplicemente un contributo in più nei confronti della storia di un santo Patrono relativamente recente (XVII sec) ma del quale finora si disponeva di poche, scarse e al quanto confuse notizie e testimonianze storiche. Ogni voce, parere e spontaneo commento ivi incluso non aspirano a pretese di alcun genere né è soggetto a inamovibile posizione. Qualora da ciò derivassero serie e spontanee critiche o lieti nonché edificanti dibattiti saranno i ben accetti, poiché il fervore della ricerca storica si nutre anche e soprattutto di confronto.

Solo mediante tale fertile azione sono possibili la genesi e l'evoluzione della conoscenza e dunque dell'umano progresso. Ciò nonostante, auguro, a chi se la sentirà, il buon proseguimento di questo argomento in modalità più approfondite.

L'autore

Indice generale

Presentazione	9
<i>Mario Cappelletti, Vice Presidente Gruppo Archeologico "Salingolpe"</i>	
Prefazione	11
<i>Claudio Zucchelli, Presidente Archeoclub d'Italia, Magistrato e Consigliere di Stato</i>	
Introduzione	17
<i>Isabella Gagliardi, Docente di Storia Medievale, Università degli Studi di Firenze</i>	
Breve introduzione sul quadro storico	21
L'arrivo delle reliquie e la genesi del culto di San Fausto Martire a Castellina	25
Le prime attestazioni della Festa di san Fausto nel calendario liturgico della comunità	37
Dalla soppressione delle confraternite ai giorni nostri	67
APPENDICI	
I.I Tavole Tecniche	81
I.II Capi Fastaioli di San Fausto	85
I.III Documentazione foto-documentale	93
Bibliografia e fonti	105

PRESENTAZIONE

È con estremo piacere che il Gruppo Archeologico “Salingolpe” contribuisce alla realizzazione di questo preziosissimo studio sulla storia di San Fausto Martire, patrono di Castellina in Chianti. Man mano che il dott. Vito De Meo avanzava nella sua ricerca indipendente, spinto da un’infinita passione e dall’affetto e dall’attaccamento a questo territorio (sono ormai cinque anni che vi dimora), sentivamo sempre più crescente l’importanza delle scoperte ma anche l’assoluto dovere di mettere nero su bianco questi sforzi, ben consapevoli che ignorarli avrebbe comportato una notevole perdita per la storia castellinese degli ultimi quattro secoli.

Lo studioso, oltre ad illustrarci per la prima volta le precise vicende che caratterizzarono l’arrivo delle reliquie di San Fausto a Castellina, offre un dettagliatissimo e inedito spaccato di storia locale. Si citano, ad esempio, una moltitudine di cognomi castellinesi ancora oggi presenti, attività inerenti l’antico calendario liturgico intorno al quale la popolazione era solita raccogliersi in preghiera e in festeggiamenti, un’interessantissima ricostruzione di alcune proprietà locali delle famiglie più facoltose, come ad esempio gli Ugolini e gli Strozzi-Squarcialupi. Non è errato affermare che ci troviamo innanzi alla prima, vera e organica ricerca sulla storia del nostro santo patrono, finora affidata alle limitate – e talvolta inesatte – informazioni ottocentesche di Luigi Biadi. Importante anche l’ottenimento del patrocinio dell’Archeoclub d’Italia - Sede Nazionale, storica associazione impegnata nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Per merito dell’autore, già Consigliere Nazionale dell’Archeoclub d’Italia, si apriranno concrete occasioni di collaborazione con una delle istituzioni culturali più importanti e autorevoli

d'Italia. Per questo e per molto altro ringrazio a nome di tutto il Gruppo Archeologico "Salingolpe" il dott. Vito De Meo, sia per la spensierata dedizione verso la ricerca storica del nostro territorio, sia per l'attivismo dimostrato nella nostra associazione, con la quale da subito ha sentito il piacere di condividere ogni suo itinerario di ricerca, idea e progetto culturale. Una risorsa umana giovane, colta, nuova, promotrice di un forte entusiasmo legato sempre a un sanissimo e proficuo pragmatismo operativo.

Un acquisto speciale per l'associazione, tanto che lo scorso 7 giugno, durante una riunione ordinaria per il rinnovo delle cariche, l'autore è stato indicato ed eletto all'unanimità come nuovo presidente. Un sincero apprezzamento è doveroso anche nei confronti dei nostri sponsor, poiché per primi hanno compreso l'importanza socio-culturale e la rigida veste scientifica di questa pubblicazione. Grazie a questa sinergia è stato possibile avviare una collana di studi e ricerche denominata "Quaderni del Gruppo Archeologico Salingolpe", e la presente ricerca inaugura per prima la serie.

Mario Cappelletti,
Vice Presidente
Gruppo Archeologico "Salingolpe"

PREFAZIONE

Alla Ricerca della Cultura

Al finire degli anni '60 fiorì in Italia una stagione feconda, caratterizzata da un nuovo e diverso interesse per le bellezze archeologiche, storico artistiche, architettoniche, numismatiche, etno-antropologiche etc. Abbiamo citato questa noiosa, e per taluni incomprensibile, litania perché era quella descrittiva che utilizzava la famosa e benemerita Legge Bottai del 1939 sulla protezione di quei beni che noi oggi chiamiamo, più opportunamente, Beni Culturali. Com'è noto, di essi è data una definizione, non solo nel codice dei Beni Culturali, ma soprattutto nel comune sentire scientifico e degli addetti ai lavori. Essi sono null'altro che testimonianza di civiltà, secondo la definizione fornita dalla Commissione Franceschini.

Gioverà soffermarsi brevemente su questa definizione perché essa ci svela l'anima profonda del nuovo sentimento nei confronti di quelle che, in fin dei conti, non sono che pietre, sassi, croste di colore: il *corpus mechanicum* che però, per un meccanismo misterioso insito nel suo stesso essere filosofico, testimonia, e anzi incarna, valori spirituali che vanno ben oltre la materialità delle cose.

È appunto la capacità del bene culturale di testimoniare, e dunque di rappresentare a chi ne fa oggetto dei sensi (vista e udito in primo luogo, ma anche tatto, gusto e olfatto come diremo tra un po') i valori culturali di un popolo. Vale a dire quell'insieme di principi, virtù, convinzioni, modi di essere, di pensare e di agire, sentimenti e filosofie di vita che caratterizzano una comunità in un territorio e in un tempo dati, anche inconsapevolmente ed attraverso stili di vita e di pensiero che appaiono automatici. Ma se ciò è il bene culturale, correttamente il nuovo approccio alla materia, testimoniato dal Codice dei beni culturali che ha sostituito le leggi Bottai, non è più quello della ricerca e protezione

del “bello”. Il discrimine tra bene culturale da tutelare e altro non è più fornito dalla sottile linea dell'estetica, ma riposa viceversa la sua ragion d'essere nella forza rappresentativa del bene e nella sua capacità di essere testimone di un valore di civiltà, se la possiede, e viceversa di essere solo prodotto comune e non significativo dell'*homo faber*. In questa prospettiva, dunque, non solo la vista è coinvolta per scorgere il bello e l'armonioso, ma tutti i sensi. L'udito, ovviamente, perché la musica è testimone della civiltà; e il gusto, perché il cibo si differenzia tra i popoli in funzione del territorio e del clima, ma anche della cultura che è a sua volta da questi influenzata, in un gioco di richiami e vicendevoli influenze; l'olfatto, giacché non solo i profumi e gli unguenti appartengono al modo d'essere di un popolo, ma anche perché il godimento della natura nei suoi giardini, almeno nella tradizione italiana, si compone anche della sapiente alternanza e disposizione delle essenze odorose; il tatto, senso derelitto nel godimento artistico, ma in realtà rivalutato dall'arte moderna, e soprattutto fonte unica di conoscenza e godimento per i nostri amici ciechi.

Alla fine degli anni '60, quindi, vi è una ripresa dell'interesse presso l'opinione pubblica per la tutela del (non ancora) Bene Culturale, ma secondo ancora uno schema tradizionale. Sono di quegli anni le fondazioni delle maggiori associazioni culturali, tra cui Archeoclub d'Italia, e tutte le altre che non citiamo solo per evitare incolpevoli e involontarie ma scortesissime, dimenticanze. Nello stesso nome di tali associazioni risuonano, però, gli aggettivi e i sostantivi che rinviano a una visione obsoleta del Bene Culturale: il nome Archeoclub rimanda al bene archeologico e sembra volere in esso confinare qualsiasi interesse associativo, e lo stesso accade per quasi tutte le altre associazioni, animante quasi da un pudore nel predicare un interesse a tutto campo, quasi che ciò manifestasse supponenza, presunzione: non si può essere esperti di tutto, ognuno al suo posto. Fortunatamente questa visione è oggi superata, come si accennava

poc'anzi, in una considerazione globale della cultura e dunque di tutte le sue testimonianze e manifestazioni che sono strettamente correlate e interdipendenti tra di loro. Non si comprende il Rinascimento in architettura e in pittura, se non si conosce la storia d'Italia, la filosofia del tempo, l'evoluzione che dai valori culturali etruschi e romani ha condotto a un certo modo di intendere la figura umana, il suo significato, il rapporto con la natura sullo sfondo della pittura, il ruolo, anche simbolico, dei frutti della terra e dei cibi etc. Da circa venti anni le associazioni, almeno ciò è accaduto per Archeoclub, pur mantenendo inalterato il nome tradizionale, hanno esteso gli scopi sociali proclamati negli statuti, superando la rigida distinzione tra beni storici, artistici, archeologici, architettonici etc., per puntare direttamente al Bene Culturale nella sua interezza. Ci piace affermare, con un evidente paradosso, che essendo una la cultura di un popolo, uno è il bene culturale, sempre il medesimo che si presenta con aspetti diversi dello stesso iperpoliedro a miliardi di facce. Un po' come si usa dire dei grandi registi o scrittori, cioè che abbiano diretto e scritto un solo film o romanzo. In quest'ottica, si collocano gli studi e le iniziative che le associazioni e i loro soci attivano fuori, per così dire, dal campo di competenza apparente, qual è il caso in questione.

Che un Consigliere Nazionale di Archeoclub d'Italia si dedicasse allo studio della vita, delle opere del Santo Patrono di Castellina in Chianti, San Fausto Martire, sarebbe un fuor d'opera nella logica antica della frammentazione del bene culturale all'interno delle discipline tradizionali: archeologica, pittorica, architettonica etc., mentre è perfettamente coerente nella visione unitaria della cultura di un popolo. La devozione che affida a San Fausto la protezione dalla siccità e dal maltempo per i campi è rappresentazione di valori culturali religiosi, oltre che espressione del modo di vivere del secolo ove la terra costituiva la principale fonte dell'economia della zona. Riscoprire e studiare San Fausto, non significa solo compiere una ricerca storico

biografica, ma soprattutto indagare i tempi e le situazioni, quindi i contemporanei, i loro desideri, le loro paure, le loro speranze, la loro fede, i loro Valori.

La riscoperta della Storia, illumina il presente, aiuta a comprendere gli stili di vita attuali, le inclinazioni, i gusti, i tabù e le virtù. È opera di archeologia dei valori culturali, che ci fa comprendere come noi non siamo che coloro che sono stati, in una lunga catena di pensiero che ci fa comunità. Per questi motivi Archeoclub d'Italia ha patrocinato con entusiasmo l'opera del dott. De Meo, così come affianca iniziative estranee al mondo specifico dell'archeologia vera e propria, quali ad esempio le ricerche musicali sia degli spartiti più antichi e originali, sia delle musiche dimenticate o perdute, perché, appunto, ogni bene culturale è testimone della medesima civiltà e deve essere accomunato e affiancato a ogni altro.

Piace terminare ricordando che, oltre a tutto, la ricerca su San Fausto si muove all'interno degli aspetti storici e culturali della comunità locale, vale a dire di quella cerchia ristretta di persone, legate da vincoli inconsapevoli, alla quale è ben chiaro e costituisce patrimonio quotidiano di vita proprio ciò che rappresenta la vita di San Fausto, così come ciò che rappresentano i beni culturali locali, sconosciuti al pubblico nazionale ma fonte ed espressione ad un tempo dei Valori della comunità. La caratteristica e la grandezza della cultura italiana, infatti, sono date proprio dalla contemporaneità e coesistenza di migliaia di culture locali, all'interno delle quali alcune hanno assunto un ruolo leader, ma tutte egualmente ricche e artefici della cultura nazionale così fondamentale per l'Umanità. Ma la caratteristica anche delle culture egemoni, basti pensare a quella fiorentina rinascimentale o veneziana etc., è che esse non sarebbero state se non vi fossero state contemporaneamente tutte le altre culture locali, quelle che qualcuno chiama non con grande consapevolezza culturale "minori", con le quali hanno interagito arricchendosi vicendevolmente.

La specificità della cultura italiana è proprio questa, ed è essa il valore aggiunto che ci può con orgoglio far dire che la civiltà europea è soprattutto civiltà mediterranea e italiana. Sforzi quali quelli del dott. De Meo ci fanno comprendere quale ricchezza ancora sconosciuta alberghi proprio nelle culture locali e quale sia la rilevanza di un loro studio approfondito.

Claudio Zucchelli,
Presidente Archeoclub d'Italia,
Magistrato e Consigliere di Stato

INTRODUZIONE

Il lavoro che Vito De Meo pubblica in questa sede costituisce il primo studio sistematico relativo al patrono di Castellina in Chianti ed è frutto di un impegno considerevole; un impegno che si è concretizzato nell'escussione di una notevole quantità di bibliografia e di fonti d'archivio. Per scrivere il saggio, infatti, De Meo ha compulsato parecchie carte, rinvenendo così documenti rimasti a giacere nei fondi archivistici di pertinenza per moltissimo tempo ma tali, nei loro contenuti, da consentire la ricostruzione accurata delle vicende più antiche del culto patronale esistente a Castellina in Età Moderna. L'autore rende ragione dell'affermazione del culto a san Fausto e rivela, al contempo, l'importanza rivestita dal mondo confraternale castellinese nelle dinamiche religiose locali.

Attraverso la disamina della documentazione opportuna De Meo ci racconta una storia interessante, che si origina nel contesto di un gruppo familiare di livello: gli Ugolini. Ritrovando l'atto di donazione delle reliquie di san Fausto alla chiesa, redatto dal senatore Bartolomeo Ugolini, De Meo chiarisce definitivamente la genesi del culto patronale. Un culto la cui affermazione passa attraverso una dinamica fatta di contatti personali e di circostanze favorevoli che vedono in primo piano non soltanto la famiglia Ugolini e il clero locale ma, come anticipavo sopra, le *confraternite* castellinesi. Al racconto della devozione per san Fausto si accompagnano i risultati di ricerche collaterali che ci consentono di cogliere uno spaccato molto vivace della società dell'epoca.

Gli argomenti toccati dal saggio sono molteplici e vanno dalla disamina dei patrimoni fondiari degli Ugolini e di un'altra famiglia importante come quella degli Strozzi-Squarcialupi allo svelamento delle committenze artistiche originate dalla devozione

al patrono, alla ricostruzione della liturgia pre conciliare. Le protagoniste del lavoro di De Meo restano in ogni caso – e per quanto talvolta in filigrana - le confraternite, organismi di vera e propria organizzazione sociale che si struttura per mezzo della gestione del tempo civico sia grazie all'organizzazione delle feste liturgiche che coinvolgono tutta la popolazione del luogo, sia grazie all'iscrizione di uomini e donne alle loro medesime fila. Esse sono reali *foyer* di “sociabilità”, al cui interno si tessono rapporti suscettibili di diventare determinanti sotto vari profili, non in ultimo sotto il profilo dell'ascesa dei singoli e delle relative reti familiari nella scala sociale. I gruppi confraternali riproducono, nella loro microscopica dimensione, l'assetto del contesto umano dove sono stati generati e da cui traggono il reclutamento che ne consente la sopravvivenza e l'accrescimento, tuttavia finiscono per acquisire le capacità di modificarlo o comunque di inserirvi elementi nuovi e in grado di incidere significativamente in quel medesimo contesto.

La storia dell'introduzione e dell'affermazione del culto a San Fausto è una robusta dimostrazione di tale capacità e il testimone di una dimensione multipla, dove fede, cooptazione del consenso e acquisizione del prestigio sociale convivono tra loro. A De Meo vada dunque la nostra gratitudine per il lavoro che ha così diligentemente svolto.

Isabella Gagliardi
Docente di Storia Medievale
Università degli Studi di Firenze



SAN FAUSTO MARTIRE

Patrono di Castellina in Chianti

L'arrivo delle reliquie e la genesi del culto

BREVE INTRODUZIONE SUL QUADRO STORICO

Della venerazione di san Fausto martire di Castellina in Chianti la fonte più autorevole rimane l'ottocentesco lavoro monografico sulla storia di questo paese, pubblicato a Firenze nel 1867 da Campolmi e redatto per mano dello storico fiorentino Luigi Biadi, ossia "Compendio storico-politico-religioso della Castellina nel Chianti".

Ci sono stati altri saggi che hanno trattato di questo specifico argomento, come il lavoro di Alessandro Falassi "«Deh! Protettor soccorrici!» San Fausto Martire Patrono di Castellina in Chianti" presente nel quaderno monografico da lui curato "I santi del Chianti", Firenze, Salimbeni, 1985 e "San Fausto e la meteorologia"¹, sempre di Falassi. Fatta eccezione per queste ultime opere, le quali affrontano l'argomento con chiaro rigore scientifico ma per lo più in chiave prettamente socio - antropologica, restano le scarse fonti storiche del Biadi. Luigi Biadi, come s'è detto, la fonte più autorevole sulla storia di san Fausto, descrivendo la Chiesa prepositura del SS. Salvatore, sostiene che

Inferiormente all'Altare è il Corpo del martire S. Fausto con ricchezza ammantato, giacente in una urna grandiosa, chiusa da cristalli divisi in vario modo da intagli dorati di buon disegno, avente in fronte lo Stemma della nobile famiglia fiorentina Ugolini, padrona di lati fondi alla Castellina, donataria di questa preziosa Reliquia, come rilevasi dalla memoria a tergo dell'Urna – *Abate Giorgio Ugolini MDCCLXXXVIII*.

Un individuo della Casata Ugolini, ottenuto dal Governo Romano circa al primo decennio del secolo XVIII quel Santo Corpo estratto dalla Catacombe, e portato con pompa processionando a questo Castello, si donava alla Chiesa Prepositura, e già nel 1726 se ne celebrava la festa, come odiernamente si pratica nella terza Domenica di Settembre dalla nostra fraternita della Ss. Annunziata².

¹ AA.VV., *Cultura Contadina in Toscana*, Firenze, Bonechi Editrice, vol. II - 'L'ambiente e la vita', 1993, p. 141.

Importanti fonti manoscritte oggi collocate nell'Archivio di Stato di Firenze, chiariscono che a donare i sacri resti fu esattamente il senatore Bartolomeo Ugolini, egli donò "ufficialmente" il corpo già «ottenuto e fatto venire di Roma» nel 1677, non alla chiesa prepositura del SS. Salvatore – come si è creduto finora – ma alla «Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata», operante a partire dalla fine del Quattrocento e soppressa nel 1785. Secondo il Biadi, la compagnia era «in pienissima attività» già dal 1486, e basa questa data su alcuni Ricordi presenti in un manoscritto datato 1495 posseduto dal pievano Nicola Moggi (1753-1794).³ La prima festa, storicamente accertata, fu

2 L. BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina nel Chianti di Toscana*, Firenze, Tipografia di G.B. Campolmi, 1867, p. 50.

3 In questo manoscritto ci sarebbe stato specificato un intervento restaurativo e di ampliamento di alcuni locali della chiesa datati sotto l'anno 1486. BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 59, n. 84. Purtroppo il manoscritto a cui accenna il Biadi non risulta conservato nell'archivio parrocchiale e anche la documentazione attualmente presente in Archivio di Stato a Firenze è di poco posteriore, parte infatti dal 1495 e non riporta "ricordi" antecedenti. Si è proceduto ad una ricerca più analitica presso le curie di Fiesole e di Colle Val d'Elsa, ma non vi è traccia alcuna di questa memoria scritta. È tuttavia possibile che la compagnia fosse attiva prima del 1495. Il Biadi riporta al 1478 la fondazione della nuova Castellina (*Ivi*, p. 36) ma sappiamo già dal Casabianca che questa è un'informazione errata. Infatti documenti conservati nell'Archivio dell'Opera del Duomo riferiscono di interventi ricostruttivi del paese in un nuovo sito datati 1° aprile 1400 (A. CASABIANCA, *Notizie storiche dei principali luoghi del Chianti*, Firenze, Tipografia Barbera, 1941, pp. 29-30; R. STOPANI, *Castellina in Chianti*, Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini, s.e., 2005, p.17). Pare inoltre che i lavori per la costruzione della nuova Castellina – e dunque anche dell'edificio di culto che prenderà poi la titolatura del SS. Salvatore – non fossero ancora ultimati nel 1430-31 e persino fino agli anni 1461-63 sono ancora attestati interventi di ristrutturazione del fortilizio. Stando sempre al Casabianca, solo a partire dal 1463 non risultano più documenti riguardanti l'edificazione o ristrutturazione della nuova Castellina (CASABIANCA, *Notizie storiche* cit., p. 29) ed è quindi da presumere che è in questi anni che l'attività religiosa prenda nuovamente a svolgersi con normale regolarità. Non sappiamo inoltre se l'invasione aragonese del 1452 abbia potuto influire pesantemente con l'attività di culto

celebrata nel 1661, così come dimostra l'importo di spesa pari a lire 210 sborsato il 19 settembre dalla compagnia religiosa del SS. Rosario per finanziare l'evento. È stato possibile riscrivere in buona parte la storia dell'arrivo di questo martire e della devozione castellinese grazie alla scoperta, effettuata da chi scrive, del documento finora inedito contenente la donazione delle reliquie e mediante uno spoglio e un'analisi sistematica dei libri contabili e dei ricordi impressi sui manoscritti di quella che fu la più grande e nobile compagnia religiosa di Castellina: la compagnia della SS. Annunziata della chiesa del SS. Salvatore.

e quindi con la relativa nascita ed evoluzione della compagnia della SS. Annunziata. Attualmente non disponiamo di informazioni specifiche né son stati rivenuti documenti d'archivio attestanti un collegamento "forte", rilevante, tra la vita religiosa castellinese - e quindi del neonato edificio di culto del SS. Salvatore e relativa possibile compagnia religiosa – e la micidiale attività bellica aragonese del 1452 che tuttavia, sopraggiunto l'inverno, non riuscì a conquistare il sito pur avendo bombardato le mura durante l'assedio. Consideriamo però verosimilmente possibile un periodo di "ricostruzione" tra il 1452 e il 1463 (anche se l'attuale storiografia non ci riporta nessuna ristrutturazione per il fortilizio di Castellina, fatta eccezione ovviamente per il 1478, anno che vide la seconda e questa volta decisiva invasione aragonese) che abbia potuto coinvolgere più o meno seriamente anche la chiesa del SS. Salvatore, come sappiamo, appoggiata proprio alle mura della porta fiorentina. A riguardo dell'invasione da parte degli Aragonesi su Castellina si rimanda al citato CASABIANCA, *Notizie storiche* cit., pp. 38-43.

L'ARRIVO DELLE RELIQUIE E LA GENESI DEL CULTO DI SAN FAUSTO MARTIRE A CASTELLINA

San Fausto martire è venerato a Castellina in Chianti fin dalla seconda metà del Seicento e, dal XIX secolo⁴, come santo Patrono. Ben presto fu accolto dai castellinesi con immensa e durevole devozione

L'efficacia del Patrocinio di questo Santo Martire fu sperimentata subito al primo arrivo delle sue Sante Reliquie fra noi, che venne per questo proclamato protettore benefico di questa nobile e storica Terra di Castellina. Ed infatti: siccità, piogge dirotte, venti impetuosi, grandini devastatrici minacciarono le nostre belle e ripromettenti campagne; epidemie e disgrazie terribili di ogni genere piombarono sopra di noi e subito si dileguarono, appena si fece al Caro Santo ricorso, appena si invocò il suo Nome.⁵

Queste le parole di mons. Gaetano Profeti, parroco della chiesa del SS. Salvatore a inizio Novecento. Il nuovo santo Patrono subentrò al più antico san Barnaba Apostolo, festeggiato l'11 giugno e del quale ci è giunta una mirabile scultura lignea policroma del XV secolo⁶, attualmente esposta sul lato sinistro dell'altare maggiore della Chiesa del SS. Salvatore⁷. La festa patronale di

4 R. GATTESCHI, *Castellina in Chianti*, in AA.VV., *Il Chianti*, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 32-37.

5 G. PROFETI, *Raccolta di preghiere in onore di S. Fausto Martire patrono di Castellina in Chianti*, Colle Val d'Elsa, Baroncelli e Così, 1916, pp. 4-5.

6 AA.VV., *Il Chianti. Antologia Storico-Artistica*, Siena, Tipolitografia San Giovanni, 1995, pp. 42-43.

7 BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 46; ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA SS. SALVATORE DI CASTELLINA, (d'ora in avanti APSCA) *Documentazione antica*, Iscrizioni per le Campane della Pieve di S. Salvatore della Castellina in Chianti, c. 1v, «Signum hoc ad Dei, e D. Barnabae Protectoris honorem A.S. 1566 a Tertio Castellina restauratus, A.D. MDCCXXCVII refecit [...]»; ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, (d'ora in avanti ASFi), *Compagnie religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3004, fasc. 1, c. 134r, ricordo 11 giugno 1607, «giorno di San Barnaba Apostolo protettore del nostro popolo di S. Salvatore alla Castellina presso molti anni e però in tal

Castellina avviene la seconda settimana di settembre in un'atmosfera devozionale fortemente partecipata da tutta la comunità. Le reliquie di questo martire sono costituite dal cranio, ambo i carpi, metacarpi e falangi nonché dai tarsi, metatarsi e falangi, ossia gran parte dell'apparato osseo delle mani e dei piedi. I resti sono in un distinto stato di conservazione e giacciono all'interno di un'urna dorata di legno intagliato in stile barocco. La tradizione popolare vuole che il martire fosse un contadino castellinese dimorante al podere detto il "Cerreto" o "Cerretino" e che qui avvenisse il miracoloso prodigio dei buoi che aravano da soli il terreno quando il santo era raccolto in preghiera.

Ancora oggi non vi è castellinese che ignori tale leggenda, anzi è il ricordo o, se vogliamo, semplicemente la nozione storica che il culto tramanda più forte ed intatta. In realtà, di questo santo si recuperano soltanto poche notizie storiche attendibili. San Fausto è collocato al Cerreto forse perché questa proprietà, come vedremo più avanti, fu assoggettata ai donatori delle sacre spoglie, ossia gli Ugolini⁸ di Firenze. Come ha scritto Falassi⁹, considerare san Fausto antico abitante del *Cerreto* rappresenta un chiaro processo di "territorializzazione", «attraverso il quale una comunità si appropria definitivamente di un santo mediante l'elaborazione leggendaria di dati o spunti storici, e si lega a lui col dichiararlo nato nella stessa terra e implicitamente dalla stessa gente»¹⁰. Del resto, la popolazione castellinese, fino al primo

giorno si fa la festa del popolo, hora essendo fatta la festa e detto il vespro et essendo fornita la nostra nuova compagnia della Annuntiatione della gloriosa Vergine Maria posta lungo le mura della Castellina fu benedetta da prete Giovan Battista di Michele Tedeschi della Chiesa del SS. Salvatore con licentia di Monsignore Usibardo Usibardi vescovo primo di Colle».

8 Sappiamo per certo che nel 1630, al Cerreto, dimorava la famiglia Pruneti, molto probabilmente in qualità di mezzadri. APSCA, *Matrimoni e morti e nascite 1595-1748*, anno 1630, c. n.n.

9 A. FALASSI (a cura di), *I Santi del Chianti*, Firenze, Salimbeni, 1985, (Il Chianti, Storia Arte Cultura Territorio, 3), pp. 49-61.

10 *Ivi*, p. 51.

Ottocento, era prevalentemente impiegata in agricoltura, nella mezzadria per essere precisi. Su un totale di 2720 abitanti ben 2129 erano mezzadri, esattamente l'82,4% della popolazione¹¹. E non c'è da meravigliarsi se alla fine del Seicento i castellinesi assimilarono san Fausto come concittadino attribuendogli quella che era la professione più diffusa, predominante, del mezzadro.

La traslazione e l'adorazione delle reliquie dei martiri hanno origini antichissime¹². La collocazione delle reliquie negli altari delle chiese risale alla metà del IV secolo, e tramite queste traslazioni nuovi edifici sacri sorsero dedicati proprio al martire che ospitavano. Sant'Ambrogio è stato il primo in questo senso¹³, originando così il forte legame tra la deposizione di una reliquia e la dedicazione di una chiesa. La Chiesa però ha sempre chiarito come la deposizione delle reliquie non dà origine a un processo di santificazione di un altare o di un nuovo edificio sacro in quanto già consacrato dal "rito della dedicazione" eseguito dal vescovo, cioè il "successore degli apostoli". Piuttosto, la presenza delle reliquie contribuisce ad accrescere «la gioia di una comunità [...]»; l'altare con le reliquie – Cristo con i suoi testimoni più eminenti – rende plenario il senso simbolico dell'edificio - chiesa»¹⁴. Il contatto con le reliquie conferisce all'uomo la possibilità di vedere e toccare un "testimone" di Cristo, la completa e vivida interezza della testimonianza del sangue.

Nella versione orale, la vita del santo - contadino castellinese termina con il diffuso epilogo della tradizione agiografica cristiana della condanna a morte per mano dei romani, condanna inflitta a causa del diniego di abiurare la Fede in Cristo, figlio dell'unico

11 M. CARNASCIALI – G. RONCAGLIA, *Antiche fornaci nel Chianti*, Radda in Chianti, Studium, 1986, pp. 34-35.

12 G.B. PROJA, *Immagini, reliquie e benedizioni*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005, p. 19.

13 P. MALECHA, *Edifici di culto nella legislazione canonica: studio sulle chiese-edifici*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2002, p. 80.

14 *Ibidem*

vero grande Dio¹⁵. Tale versione popolare fu maggiormente proposta e diffusa da un dotto parroco castellinese a inizio Novecento che raccolse in un volume tutta una serie di preghiere e di esortazioni in onore di san Fausto: Monsignor Gaetano Profeti¹⁶. Egli stesso scrisse alcune preghiere che aggiunse alle esistenti contro, ad esempio, la mortalità epidemica o la paralisi infantile, tutti mali che allora devastavano il paese. Ed è proprio in quest'opuscolo che mons. Profeti dichiara apertamente la scarsità di notizie storiche, affermando che è soltanto da «presumere» che san Fausto, nel tempo in cui la religione cristiana poneva le sue origini, sia stato costretto a recarsi a Roma innanzi al tribunale poiché accusato di essere cristiano. Al netto e sicuro rifiuto di abiurare la propria fede in Dio, sarebbe stato condannato a morte dall'imperatore. Ma la reazione del santo fu caratterizzata non da ira e sgomento bensì da illuminata e lieta calma, da una serenità tale da dare l'immagine di recarsi piuttosto a una festa che al proprio assassinio¹⁷.

Ora, che sia morto e sia stato sepolto in Roma sembra essere versione abbastanza veridica, dato che le antiche spoglie mortali furono prelevate dalla Città Eterna e fatte condurre a Castellina¹⁸. Quale san Fausto sia quello castellinese è assai arduo da stabilire con precisione. La Chiesa romana riconosce diversi santi e martiri aventi nome Fausto, tra i quali san Fausto, diacono e martire di Alessandria del IV secolo e festeggiato il 19 novembre, il 28 settembre è ricordato un san Fausto, detto «di Riez», morto nel 485; un martire a Roma, il 24 giugno; un santo venerato il 16 luglio; uno martirizzato con san Bono prete, a Roma, il 1° agosto; un soldato, martire di Milano, il 7 agosto; un prete martire ad Alessandria con san Macario il 6 settembre; altri due martiri

15 FALASSI (a cura di), *I Santi del Chianti* cit., pp. 50-51.

16 PROFETI, *Raccolta di preghiere in onore di S.Fausto Martire patrono di Castellina in Chianti*, Colle Val d'Elsa, Baroncelli e Così, 1916.

17 *Ivi*, pp. 3-4.

18 FALASSI (a cura di), *I Santi del Chianti* cit., p. 50; BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 50.

di cui uno venerato il 3 ottobre e l'altro il 4 dello stesso mese; uno che subì il martirio a Messina, il 5 ottobre; uno martire a Cordoba, il 13 ottobre, ed ancora un martire, il 26 novembre, martirizzato durante il secondo periodo delle persecuzioni detto di Massimino Daia (311)¹⁹. Dunque, come si vede, è cosa quasi impossibile e forse poco rilevante oggi, cercare di attribuire le reliquie venerate a Castellina a uno dei suddetti martiri riconosciuti dalla Chiesa. Ciò che invece il presente studio intende fare è offrire un contributo sul periodo in cui furono donati i resti a Castellina, da chi esattamente, quale fu in realtà il ricevente, le condizioni imposte per beneficiare della donazione, da quale periodo iniziò a divenire ricorrenza frequente la festa in onore di san Fausto.

Oggi è fatto «storicamente» accertato e accettato che il corpo di san Fausto fu donato dalla ricca e nobile famiglia fiorentina degli Ugolini alla chiesa prepositura del SS. Salvatore di Castellina.²⁰ Tali reliquie sarebbero state estratte dalle catacombe romane e date alla famiglia degli Ugolini all'inizio del Settecento e da quest'ultima donate poi alla chiesa solo alla fine del secolo, esattamente nel 1798, come rammenta, a tergo dell'urna, un'iscrizione dell'Abate Giorgio Ugolini.²¹ Queste le poche informazioni storiche sul santo Patrono di Castellina in Chianti. Luigi Biadi, durante lo spoglio di alcune memorie manoscritte appartenute all'antica compagnia religiosa della SS. Annunziata, non si accorse di un documento molto importante per la storia delle reliquie di san Fausto e che chiarisce finalmente gli eventi. Bisogna premettere che la compagnia nacque nella seconda metà del Quattrocento (la documentazione in nostro possesso oggi parte però dal 1495) per poi cessare di esistere durante le soppressioni leopoldine di fine Settecento. Fu la più attiva e par-

19 AA.VV., *Biblioteca Sanctorum - Enciclopedia dei Santi*, Roma, Città nuova editrice, 1961, vol. 5, pp. 493-500.

20 BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 50.

21 *Ibidem*

tecipata delle compagnie religiose di Castellina ed ebbe come Governatori, Consiglieri e Camerlenghi generosi e dotti membri delle più importanti famiglie di allora, come gli Squarcialupi e i Bianciardi²².

Con il motu proprio 21 marzo 1785 il Granduca Leopoldo di Lorena sopprime le compagnie religiose, quindi tutta la documentazione prodotta nell'arco dei secoli venne concentrata, almeno inizialmente, presso gli archivi dei Patrimoni Ecclesiastici Diocesani (1785) per poi essere riunita in quello dell'Amministrazione Ecclesiastica a Firenze con motu proprio 13 dicembre 1787.²³ Dopo la sua soppressione, avvenuta nel 1795, sia l'amministrazione residua (il cosiddetto Scrittoio dei Resti del Patrimonio Ecclesiastico) che gli archivi, furono aggregati all'Ospedale di Santa Maria Nuova per poi giungere all'Archivio di Stato di Firenze ove subirono un primo proficuo ordinamento tra il 1806 e il 1825 dall'abate Gaetano Paoletti.²⁴

Queste compagnie erano associazioni di laici di stampo religioso ma anche solidaristico e disponevano di propri oratori e altari all'interno della chiesa cui erano aggregate.²⁵ Dotate di apposita amministrazione contabile, possedevano paramenti sacri che facevano usare ai sacerdoti per riti e funzioni da fare al proprio altare e/o cappella. Si finanziavano per lo più autotassandosi, con offerte in denaro da parte di facoltosi benefattori ma anche con i frutti dei propri beni immobili, lasciti di proprietà terriere o abitative di ricche famiglie.

Questi terreni potevano essere lavorati direttamente per conto

22 ASFI, *Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 3004, 3005, 3006, 1495 -1785.

23 ASFI, *Capitoli delle Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, inventario, a cura di D. Toccafondi, Firenze, 1997, N/402, pp. 2-3.

24 *Ibidem*

25 G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro fino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1860, vol. XVI, pp. 117-118.

della confraternita oppure, come spesso avveniva, lasciati in carico a terzi in cambio di un canone annuo. Le funzioni principali delle compagnie religiose non erano soltanto legate al culto e alla religione in genere ma anche ad attività solidali, come assistenza agli infermi, funzioni funebri per chi non se lo poteva permettere o aiuti economici alle giovani donne di modesta condizione per favorirne il matrimonio: le cosiddette "doti". A partire dalla prima metà del Seicento la compagnia religiosa della SS. Annunziata conferiva solitamente due "doti" all'anno a giovani donne castellinesi in procinto di sposarsi. Fu possibile donarle grazie al prezioso lascito testamentario²⁶ di Francesco d'Anton Landi, morto nel 1635²⁷, che impegnava la famiglia a sborsare ogni anno un importo intorno alle 126 lire²⁸.

La prima dote fu consegnata il 14 maggio 1637²⁹ a Giovanni di Lorenzo Fineschi, abitante del Casino, in qualità di marito, ed ammontava a lire 56.

All'interno della documentazione confraternale e precisamente nel sotto fascicolo "partiti, lagnanze, contratti e testamenti 1551 - 1761"³⁰ è conservato un documento inedito che fa finalmente chiarezza sulla donazione delle reliquie di san Fausto. Si tratta dell'atto di donazione firmato in calce dal donatore e dai relativi testimoni. Tale documento, caratterizzato da una grafia elegante e comprensibile, è stato redatto e firmato il 17 settembre 1677 a Firenze, in quell'anno governato da Bastiano di Domenico Talusi.³¹ Il donatore delle reliquie, «individuo della Casata Ugolini»³², fu esattamente il Senatore Bartolomeo, figlio del Senatore Giorgio del Senatore Giovanni Ugolini. La famiglia

26 ASFI, *Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 3005, fasc. 3, c. 100v.

27 *Ivi*, fasc. 2, c. 24v; fasc. 4, c. 188r.

28 *Ivi*, fasc. 4, c. 195v.

29 *Ivi*, fasc. 4, c. 199r.

30 *Ivi*, fasc. 3, [c.127]

31 *Ivi*, fasc. 3, c. 8v.

32 BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p.50.

Ugolini era proprietaria di alcuni latifondi nel Chianti e i cui membri ricoprirono cariche importanti già nel periodo repubblicano toscano. Graditi ai Medici, anche nel Principato ebbero ruoli pubblici di primo piano, arrivando a conquistare persino la dignità senatoria. Giovanni, commissario di Cortona e ambasciatore, divenne senatore nel 1561, suo figlio Giorgio fu commissario di Arezzo e di Cortona nonché senatore nel 1608³³ [vedi Fig.2 dell'appendice documentaria]. Giorgio sposò Verginia di Paolo Falconieri nel 1605 e da quest'unione nacque il 23 aprile 1611 Bartolomeo, il donatore delle reliquie di san Fausto, che a sua volta sposò Maria di Ottaviano Piccardini nel 1635.³⁴ Bartolomeo, già gentiluomo di camera dei granduchi Ferdinando II e Cosimo III, ricoprì la carica di senatore dal 1653 e risulta iscritto nella lista dei novizi della compagnia religiosa della SS. Annunziata nell'anno 1646³⁵ nonché come capo festaiolo generale (cioè non specificamente di una festa sola) nel 1678³⁶. Dunque, fu anche un attivo confratello castellinese e non solo un nobile e generoso donatore fiorentino.

Il documento [vedi Fig. 3 dell'appendice documentaria], non rogato da notaio ma sottoscritto di propria mano da Bartolomeo Ugolini, senatore ormai da più di vent'anni, chiarisce subito la propria validità giuridica³⁷

33 R.CIABANI, *Le famiglie di Firenze*, Firenze, Bonechi Editore, 1992, vol. III, p.916

34 ASFI, *Raccolta Ceramelli Papiani*, famiglia Ugolini, fasc. 4749, cc. 17r, 24r.

35 ASFI, *Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 3005, fasc. 2, [c. 106v].

36 *Ivi*, fasc. 3, c. 9v.

37 Si specifica che il documento è stato scritto da un segretario esperto, probabilmente alle dipendenze del senatore proprio per redigere atti e documenti ufficiali. In calce troviamo la firma autografa del nobile fiorentino e dei due testimoni. L'intestazione in cima: "Adi 17 settembre 1677 In Firenze", per le sue evidenti caratteristiche grafiche differenti dal corpo del documento sembra essere posteriore e realizzata verosimilmente dalla compagnia religiosa per esigenze di inventariazione. Tuttavia la data è semplicemente recu-

L'Illustrissimo Signor Senatore Bartolomeo del Signor Senatore Giorgio del Signor Senatore Giovanni Ugolini, in virtù della presente sottoscritta di propria mano e da valere e tenere come se fusse pubblico Instrumento rogato per mano di pubblico notaio quantigiano...³⁸

Apprendiamo più avanti che il beneficiario delle SS. Reliquie non fu la chiesa prepositurale del SS. Salvatore di Castellina, bensì l'oggi estinta compagnia religiosa della SS. Annunziata, organismo laico distinto e separato dalla chiesa. Fu questa compagnia che si occupò, almeno fino alla sua soppressione, di corrispondere le spese necessarie per organizzare la festa annuale in onore del santo-contadino del Cerreto.

Dà e dona con li passi, e condizioni Infrascritti, e non altrimenti, ne in altro modo alla Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata della Castellina di Chianti, Diocesi di Colle, il Santo Corpo e Reliquie di San Fausto Martire, con il suo Reliquiario, ò Cassa, ottenuto e fatto venire di Roma, dal detto Signor Donatore...³⁹

Il senatore Bartolomeo Ugolini, nella donazione, sottolinea come debbano essere soltanto la compagnia religiosa e le persone che ne fanno parte ad amministrare le reliquie, mostrando la giusta venerazione e scoprendo il reliquiario solo dietro approvazione della famiglia Ugolini o persona da questa delegata. In più chiarisce come, dietro preavviso al Governatore di turno, debba essere sempre permesso alla sua famiglia ed eredi di scoprire le sacre reliquie.

Con che dona essere tenuto dalla detta Compagnia et Huomini di quella, con quella maggiore Venerazione e Decoro, che potranno, e non possa mai scoprirsi ne mostrarsi ad'alcuno senza l'intervento, ò licenza del detto Signor Donatore, ò suoi eredi, ò del Fattore della loro Fattoria della Castellina, ò

perata dal testo della donazione, quindi affidabile. Si ringrazia per l'ausilio il prof. Stefano Zamponi, ordinario di Paleografia e Diplomatica presso l'Università degli Studi di Firenze.

38 *Ivi*, fasc. 3, [c.145r].

39 *Ibidem*

altra Persona da deputarsi da Loro per tale effetto, che habiti in detto luogo; Possino bene tanto il detto Signor Donatore, che gli suoi eredi e successori farlo scoprire ad ogni loro beneplacito e volontà con avvisarlo però sempre à chi s'aspetta, et in particolare al Governatore di detta Compagnia ò à chi risiederà in suo luogo, quali non possino in modo alcuno negare, ne impedire al detto Signor Donatore ò suoi eredi che non faccino scoprire detto Santo Corpo, e reliquie ad ogni loro volontà⁴⁰

Un'altra condizione che «non possino in modo alcuno negare» è di non cedere mai a nessun altro soggetto il «Santo Corpo e reliquie», altrimenti il patto sarà da considerarsi rescisso, comportando così il ritorno di san Fausto alla famiglia Ugolini.

Con patto che detti di detta Compagnia non possino mai donare detto Santo Corpo e Reliquie ad altri, sotto qualsivoglia pretesto e colore, altrimenti si intenda essere, e de fatto sia ritornata in potere del medesimo Signor Donatore ò suoi eredi⁴¹

L'atto di donazione, firmato in calce dal donatore e dai testimoni P. Andrea Paoloni e Domenico Cerrini, termina specificando che il santo corpo sarà donato automaticamente alla chiesa «della Pieve di Castellina» qualora la compagnia religiosa della SS. Annunziata, per qualsiasi motivo, cessasse di esistere.

et in caso che mai per alcun tempo mancasse per qualsiasivoglia cagione la suddetta venerabile Compagnia, In tal caso, hora per allhora, detto signor Donatore con li suddetti Patti e Condizioni donò e dona, il suddetto Santo Deposito alla Chiesa della Pieve della Castellina suddetta e tutto in ogni mèglor modo et in fede sarà la fonte firmata e sottoscritta dal detto signor Donatore di sua propria mano, alla presenza degl'Infrascritti Testimonj.

Io Bartolomeo Ugolini prometto quanto sopra mano porgo.
Io P. Andrea di Bartolomeo Paolini fui presente e testimone a quanto sopra detto,
Io Domenico Cerrini fui presente e testimone a quanto sopra et in fede mano propria questo dì 17 Settembre 1677 in Firenze⁴²

40 *Ibidem*

41 *Ibidem*

42 *Ibidem*

È forse questo uno dei punti più importanti del documento, poiché avendo trasferito la proprietà delle reliquie alla chiesa dopo la soppressione della compagnia, ha fatto credere finora, invece, che la proprietà di questi resti fosse stata da sempre dell'autorità ecclesiastica, cosa che, come si è appena visto, non fu per niente, giacché il reliquiario venne donato alla «Venerabile Compagnia Religiosa della Santissima Annuntiata».⁴³

Quindi, essendo stata soppressa la compagnia nel 1785, e come previsto categoricamente nel patto del donatore che qui si è integralmente illustrato, il reliquiario passò direttamente nei beni mobili della chiesa del SS. Salvatore di Castellina, dove ancora oggi può essere ammirato nel suo magnifico intatto splendore.

43 *Ibidem*

LE PRIME ATTESTAZIONI DELLA FESTA DI SAN FAUSTO NEL CALENDARIO LITURGICO DELLA COMUNITÀ

Finora si è scritto che la festa di san Fausto Martire risale, per la prima volta, al 1726 e non prima⁴⁴. Ma il 1726 in realtà è l'anno nel quale fu eseguita una ristrutturazione dell'altare maggiore della chiesa per meglio accogliere le spoglie di san Fausto ed è sempre in quest'anno che il Vescovo di Colle, mons. Domenico Ballati-Nerli, recatosi a Castellina per conferire «ad un numeroso stuolo di giovani il Sacramento della Confermazione»⁴⁵, decise che la ricorrenza annuale del santo patrono sarebbe avvenuta la terza domenica del mese di settembre. Come si è visto, nel 1677 il senatore Bartolomeo Ugolini fece redigere l'atto di donazione sul reliquiario già «ottenuto e fatto venire di Roma»⁴⁶, possibile che nell'animo e nelle azioni dei devoti castellinesi niente si fosse mosso fino a volontà vescovile del 1726? E che fino allora nulla, oggi, c'è dato sapere della presenza, ricorrenza e venerazione degli antichi resti?

Durante lo spoglio sistematico della documentazione delle compagnie religiose presenti a Castellina è emerso un ulteriore documento che attesta chiaramente la devozione popolare nei confronti del santo - contadino. Infatti, nel registro contabile della compagnia religiosa del SS. Rosario risulta come uscita una prima consistente somma di lire 210, registrata il 19 settembre 1661.

E più ho speso Lire Dugiento Dieci quali ò dati a Agniolo di Vincenzo Biaciardi per spenderli a fare la festa di S. Fausto Martire, cioè L. 210-⁴⁷

44 BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 50.

45 *Ivi*, p. 44.

46 ASF_l, *Compagnie Religiose soppressa da Pietro Leopoldo* 3005, fasc. 3, [c. 145v].

47 *Ivi*, 3050, fasc. 1, [c. 57r].

Tale spesa è addirittura antecedente all'atto ufficiale di donazione del 1677, ed è indizio del già forte sentimento popolare nei confronti delle reliquie di san Fausto. È senz'altro interessante notare come nel registro contabile della compagnia del SS. Rosario ci sia annotata un'entrata di lire 10 «per avanzo della spesa della festa di san Fausto»⁴⁸ risalente addirittura al 6 febbraio 1661. Questo può significare solo due cose: o la celebrazione della festa di san Fausto si effettuava già nel 1660 (dunque l'attestazione del 1661 non indicherebbe la realizzazione della prima festa) oppure ci troviamo davanti ad un errore umano, possibilità da tenere in debito conto se consideriamo che tale voce di entrata è registrata dopo il mese di ottobre 1661 e prima di aprile 1662 e che si è sempre mantenuto un certo ordine cronologico nelle annotazioni economiche.

Nel libro contabile della compagnia della SS. Annunziata, invece, troviamo un importo di spesa pari alle 210 lire donate dalla compagnia del SS. Rosario, e tale somma è registrata addirittura il 15 gennaio 1661.⁴⁹ La cifra è annotata dal camerlengo Agnolo di Vincenzo Bianciardi, proprio colui a cui furono affidati i soldi dalla compagnia del SS. Rosario non prima del mese di settembre. Un'altra incongruenza tra le date. In verità non è da escludere la possibilità che la prima festa in onore di san Fausto sia stata realizzata prima dell'arrivo delle reliquie, quindi nel 1660. Tuttavia, tali voci contabili rappresentano le più antiche attestazioni storiche riguardanti il culto del martire a Castellina. A questo punto, non sarebbe azzardato ipotizzare l'avvio, già prima del 1661, di serie proposte e fidati accordi tra gli ufficiali delle compagnie e la famiglia Ugolini. Si ritiene assai difficile che di punto in bianco delle compagnie da sempre devote alla SS. Annunziata, SS. Rosario, Sant'Agata, San Barnaba e pochi altri, si facciano carico di una festa religiosa dedicata a un martire

⁴⁸ Ivi, [c. 58r].

⁴⁹ ASFI, *Compagnie Religiose soppressa da Pietro Leopoldo* 3005, f. 5, [c. 111r].

che, molto probabilmente, ignoravano. A ridosso di questi dati, si ritiene possibile il possesso fisico delle reliquie da parte della famiglia Ugolini già dagli anni 1650 - 1660 (poiché non avrebbe senso dichiarare nel 1677 di donare ufficialmente una reliquia già «ottenuta e fatta venire di Roma» e detenerne l'effettivo possesso minimo trent'anni dopo, come afferma il Biadi⁵⁰) e che solo posteriormente - ma già entro il 1661 - tali reliquie furono trasferite dal detentore Ugolini a Castellina e collocate sotto l'altare maggiore della chiesa del SS. Salvatore.

La compagnia del SS. Rosario, che di fatti dona alla compagnia della SS. Annunziata la cifra di 210 lire necessaria per la celebrazione della prima festa attestata, ebbe origine all'inizio del Seicento, esattamente nel 1619⁵¹. I ruoli degli ufficiali furono in origine sempre ricoperti da colte donne della comunità castellinese in grado di leggere, scrivere e «far di conto», anche se quest'ultima operazione era sottoposta a revisione di qualche «uomo» della compagnia o dal parroco stesso della chiesa in quanto co-rettore. Non fu proprio una compagnia esclusivamente femminile poiché i membri erano misti, ma quasi per mezzo secolo l'organo direttivo fu amministrato solo da donne prima di divenire, come al solito, di pertinenza maschile. Nella chiesa del SS. Salvatore la compagnia badava al proprio altare, fra l'altro ornato di una tavola pittorica raffigurante il SS. Rosario, originariamente collocata nella cappella destra laterale poi dedicata a Sant'Antonio dal 1814.⁵² Le *Offitiali* della Compagnia del SS. Rosario furono essenzialmente quattro: Priora, Vice Priora, Camerlenga e Segretaria. La prima camerlenga che tenne le entrate e uscite della compagnia nell'anno 1619 fu la longeva Lessandra, moglie di Bartolomeo Bianciardi⁵³. Dopo il 1661 non

⁵⁰ BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 50.

⁵¹ ASFI, *Compagnie Religiose sopresse da P. Leopoldo*, 3050, fasc. 1, c.1r.

⁵² BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., pp. 37-42.

⁵³ ASFI, *Compagnie Religiose sopresse da P. Leopoldo*, 3050, fasc. 1, c.

risultano altre memorie scritte o contributi destinati a organizzare feste in onore di san Fausto. La sorprendente cifra di lire 210 fu sborsata dalla compagnia del SS. Rosario una sola volta (mai più ritroveremo nei loro libri contabili una simile voce) verso un ruolo che diverrà di esclusiva competenza economico-organizzativa della compagnia della SS. Annunziata.

Ad avvalorare la tesi appena illustrata sull'effettiva presenza delle reliquie a Castellina nel 1661, vi è il chiaro riferimento (ricordato già nel 1976 dall'allora preposto della chiesa del SS. Salvatore, prof. don Enzo Carli) della visita pastorale di mons. Giuseppe Bonaccorsi datata 18 settembre 1661 e giacente nell'archivio della Curia Vescovile di Colle Val d'Elsa.⁵⁴ Rintracciata, si offre in questa sede, per la prima volta, il testo riguardante le reliquie di san Fausto a Castellina:

[...] Hoc die in decto loco facta fuit solemni pompa Translatio Corporis S. Fausti Martiri Plebi dono datur ex liberalitate Ill.mi D. Senatoris Bartholomei Ugolinis, Patritii florentini⁵⁵

Nelle visite pastorali anteriori al 1661 non vi è menzione delle reliquie di "S. Fausti Martiri". È in quest'anno che avviene la consegna fisica del santo-contadino ai fedeli, al "popolo" della chiesa del SS. Salvatore di Castellina e dal 1677, per esattezza, alla compagnia della SS. Annunziata. Per quanto riguarda i registri contabili della compagnia della SS. Annunziata, bisogna attendere l'anno 1675, dove leggiamo una voce di spesa desti-

1v, [c. 59v]. Lessandra è stata colei che registrò la spesa di 210 lire per la festa di san Fausto del 1661. Venne poi sostituita dalla nuova camerlenga, Caterina di Piero Sanesi, nel 1663, anno in cui concluse il suo ultimo mandato (1653-63, con spesa revisionata ed approvata da un "uomo", Lorenzo di Bartolomeo Bianciardi).

54 APSCA, *Feste di san Fausto 1923-94*, "ricognizione del 1976 ad opera di don Enzo Carli", c. s., num. 1.

55 Il testo riguardante l'arrivo delle reliquie di san Fausto è stato riportato integralmente così come si presenta. AVColle, *Pastorale 1573-1907*, anno 1661, c. n.n.

nata a divenire fissa. Si tratta di una spesa atta a coprire gli *offiti* per una nuova festa⁵⁶. Finora i fratelli addetti all'organizzazione delle ricorrenze sacre, ossia i cosiddetti "festaioi", da sempre presenti nell'organigramma direttivo della compagnia, si erano occupati essenzialmente di tre feste: sant'Agata il 5 febbraio, quella della SS. Annunziata il 25 marzo e quella, forse la più attesa e sicuramente la più costosa, del Corpus Domini, celebrata il giovedì della seconda settimana dopo la Pentecoste.

Invece, ormai a ridosso dell'atto di donazione delle reliquie di san Fausto che sarà sottoscritto nel 1677, troviamo una nuova curiosa voce di spesa

16 aprile 1675, in più ho speso lire 4 per la festa delle Reliquie il martedì di Pasqua di Resurrezione⁵⁷

L'espressione «festa delle Reliquie» non è mai apparsa prima. È un evento nato e cresciuto contemporaneamente al possesso del corpo di san Fausto che poi, come vedremo più avanti, diverrà un autonomo giorno di festa nel calendario liturgico della compagnia e della comunità. Si potrebbe sostenere che istituire una festa per delle "sante reliquie" non presuppone necessariamente la presenza di tali reliquie o comunque non esattamente nel primo anno in cui tale celebrazione avviene. Sembra però, abbastanza improbabile che una festa sia introdotta nel calendario liturgico locale senza una motivazione peculiare, una ragione "forte" e tale da giustificarne l'istituzione.

Resta in ombra, inoltre, il "collegamento" tra il senatore Ugolini e i resti del martire. Quando e in quale occasione Bartolomeo Ugolini seppe delle reliquie di san Fausto? Chi gli fece balenare

56 Solitamente davano una lira a sacerdote intervenuto nella funzione. Ad esempio, per il 5 febbraio, ricorrenza "festeggiata" di sant'Agata fin dal 1547, la compagnia ha da sempre sborsato lire 5 per una santa messa celebrata da cinque sacerdoti. ASF1, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3004, fasc. 1, c. 53v.

57 *Ivi*, 3005, fasc. 6, [c. 10v].

in mente la possibilità di richiederle e ottenerle da Roma? Purtroppo non ci sono giunte le scritture private e familiari degli Ugolini, almeno non quelle concernenti il periodo che ci interessa. Nell'Archivio di Stato di Firenze se ne conservano poche tracce, appena otto unità archivistiche relative però quasi totalmente al periodo antecedente al senatore Bartolomeo, e che con pochissimi documenti sfiorano il padre Giorgio⁵⁸. Le tracce storiche più consistenti sono quelle restituite dalla documentazione locale. Di sicuro sappiamo che Castellina in Chianti acquisì anche altre reliquie in concomitanza dell'atto di donazione del santo corpo del 1677. E non si trattava di reliquie legate a san Fausto. Infatti, con data 4 settembre 1672, nei libri della compagnia religiosa della SS. Annunziata, troviamo il seguente ricordo

Ricordo come questo di suddetto si fece un partito in corpo della nostra Compagnia per l'accettazione di alcune Reliquie che si tiene havite da Piero di Giuliano Fontani quale avita di mandare alla nostra Compagnia et erano in numero di sessanta sette e fu vinto il partito da tutti favorevoli et ancho si fece il medesimo giorno un altro Partito per honorare le S. Reliquie con farli un Pocha di festa per il martedì di Pasqua di Resurrezione ogni anno e fu vinto detto partito [...]⁵⁹

Ecco spiegato il mistero della festa delle reliquie, o meglio l'ambiguità che tale voce aveva in capitolo, poiché non era chiaro comprendere se fossero i resti di san Fausto o di qualcun altro. In questo caso, dunque, le reliquie esistevano e non erano poche, solo che non si specifica mai a chi appartenessero e cosa fossero. Possiamo apprendere solo qualche altra informazione "accessoria" dal secondo e ultimo riferimento manoscritto, di poco posteriore, registrato in data 17 agosto 1673.

Ricordo come questo di suddetto si è fatto in Corpo di nostra Compagnia un partito per l'accettazione di Cinque Indulgenze Plenarie in perpetuo perché si tiene amico detto Piero Fontani che si trova a Roma del quale ci sono li-

58 ASFi, *Archivi Privati Diversi*, inventario, N/423, p. 49.

59 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3004, fasc. 1, c. 205r.

cenze delle S. Reliquie che si ebbero il dì 3 di maggio 1673 e per maggiore onore delle sacre reliquie il medesimo Piero avvisa che ci va una spesa di lire venticinque per havere le suddette indulgenze quali saranno in perpetuo e a questo effetto fatto il partito [...] e in medesimo giorno che ricevemmo le S. Reliquie il detto Piero mandò ancho un breve per il privilegio del nostro altare di Compagnia [...]⁶⁰

Alla chiesa del SS. Salvatore di Castellina, oltre a quelle di san Fausto, furono donate altre reliquie nel 1673, ma di queste, oggi, non se ne conserva né traccia né memoria. Ma dal 1675 si inizia a venerarle e sistamarle. Infatti, il camerlengo Francesco di Clemente Bianciardi, in data 6 gennaio 1675, registra una spesa pari a lire 30 e soldi 10 sborsati ad un non meglio specificato «pittore per havere dipinto a dette sue spese il Cassone sotto l'altare dove sono le cassette delle Reliquie e l'ingraticolatura»⁶¹ oltre a spendere, il 9 dello stesso mese, una lira e 10 soldi «in una toppa per la chiave di detto Cassone di dette Reliquie»⁶². È una cifra non indifferente per dipingere un cassone, sarà stato di dimensioni apprezzabili per impiegarci ben 30 lire e 10 soldi. Si ritiene che questo cassone sia proprio quello che ospita i resti di san Fausto e che l'atto di donazione del 1677 sia stato solo una formalità per meglio assicurare e tutelare la proprietà giuridica delle sacre spoglie, a maggior ragione se il reliquiario risulta già esserci nella visita pastorale di mons. Bonaccorsi del 1661. Dunque, come si è visto, le spoglie del santo patrono sono state trasferite a Castellina ben 16 anni prima della donazione ufficiale, cosa che per alcuni versi giustificerebbe l'enorme cifra sborsata dall'altra compagnia religiosa, cioè quella del SS. Rosario, nel 1661, tempi in cui, forse, ancora non si parlava di destinare la "proprietà" delle reliquie alla compagnia della SS. Annunziata. Nel frattempo anche le altre reliquie donate dal Fontani iniziano a essere venerate con una certa regolarità. Infatti, a partire

60 *Ibidem*

61 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 6, [c. 13v].

62 *Ibidem*

dal 1675 l'annuale festa delle SS. Reliquie diviene stabile come tutte le altre, fino, talvolta, a costare un po' di più. Solitamente, per la celebrazione della festa di Sant'Agata e per quella della Santissima Annunziata, non si superavano le 5 lire per ognuna, se non meno alcuni anni. Invece, il 12 aprile 1678, il camerlengo Jacopo di Giovanni Landi registra la spesa di

Lire 8 quali ò pagati al sagrestano Lorenzo Ciampoli per volere pagare i Signori Sacerdoti che sono intervenuti alla Festa delle Sante Reliquie di nostra compagnia⁶³

Una spesa che, per diversi anni, rimarrà mediamente sulla cifra di «lire sei, soldi tredici e quattro»⁶⁴ (L. 6.13.4). Di queste reliquie, delle quali non si specifica altro se non quello che si è menzionato poco sopra, sappiamo che furono collocate «sotto l'altare»⁶⁵ in alcune «cassette»⁶⁶. In più di una, quindi. Apprendiamo il numero esatto grazie al diligente conto del camerlengo Jacopo di Giovanni Landi, che il 14 aprile 1678 annota la spesa di lire una data a un sarto «per avere Cucito quattro coperte di tela per le quattro cassette delle dette Reliquie»⁶⁷. La festa delle Reliquie, con il solito importo di spesa, è celebrata anche nel triennio successivo.

Nel 1681, 19 aprile, finalmente si nomina nuovamente san Fausto in una voce di spesa redatta dal camerlengo Lorenzo Nelli, consistente in 12 lire e 14 soldi «per libbre otto di cera bianca comprata a Firenze quale servi per la festa di san Fausto martire»⁶⁸. Da notare la forma del verbo “servi” che indica un'azione ancora da compiere. La festa di san Fausto non è stata già celebrata. Certo, la voce è registrata nel mese di aprile ma

63 *Ivi*, fasc. 6, [c. 21v].

64 *Ivi*, fasc. 6, [c. 18r].

65 *Ivi*, fasc. 6, [c. 13v].

66 *Ibidem*

67 *Ivi*, fasc. 6, [c. 21v].

68 *Ivi*, fasc. 6, [c. 34r].

la ricorrenza cadrà sempre nel mese di settembre. Frattanto, il donatore del santo corpo, Bartolomeo Ugolini, passa a miglior vita l'anno 1682, così come dimostra la spesa di lire 5, registrata al primo marzo, per un «offitio di cinque messe, quattro piane ed una cantata»⁶⁹ offerto dai confratelli della SS. Annunziata e del SS. Rosario. D'ora in poi, la cifra solita di 8 lire per il livello di un censo della compagnia sarà corrisposta annualmente dall'erede, «Ill. Sig.r Giovan Giorgio Ugolini»⁷⁰ e pagato per mano di «Francesco Bonciani suo Fattore alla Castellina»⁷¹. Si noti come l'uso delle parole, soprattutto di quelle formali, sia calibrato con acuta precisione. Finora il nome degli Ugolini era preceduto sempre da un “Sen.”, ovvero “senatore”, mentre d'ora in avanti sarà sempre “Ill. Sig.re” o al massimo “Cav.”, cioè cavaliere. Quest'ultimo trentennio, cioè gli anni che vanno dal 1661, prima memoria scritta che menziona la festa di san Fausto, all'inizio degli anni novanta, non ci offre uno scenario molto consolidato sulla regolarità e sul radicamento di questa festa. Se non fosse che nel libro contabile dell'anno 1694 si ritrovano particolari voci di “entrate” che ci aiutano a capire quanto in realtà la festa fosse già in atto da un po' e quale giro di spese e di entrate avesse. Il camerlengo Michele di Gianbattista Fontani, il 20 aprile 1694, scrive:

me venuto in mano lire sei da Bastiano di Domenico Talusi, quali gli avanzarono quando fu festaiolo nella festa di San Fausto nell'anno 16...⁷²

Fontani, curiosamente non specifica l'anno. Forse perché non se lo ricordava. Tuttavia, sfogliando il registro degli ufficiali (per meglio dire quello dei “ricordi”, dato che si intitola così ma effettivamente contiene l'elenco annuale delle cariche alternato solo da qualche ricordo) troviamo Bastiano di Domenico Talusi

69 *Ivi*, fasc. 6, [c. 37v]; fasc.7, [c. 8r].

70 *Ivi*, fasc. 6, [c. 38v].

71 *Ibidem*

72 *Ivi*, fasc. 6, [c. 75r].

“festaiolo” non prima dell’anno 1680⁷³. Non solo, il camerlengo Michele Fontani, ancora in data 20 aprile 1694, continua scrivendo le seguenti voci di entrate:

e più me venuto in mano dal Sig. Ottavio [di] Nicola Landi lire cinquantadue, tanti sono per lavanzo che fece la festa di S.Fausto l’anno 1692;

e più me venuto in mano da Lorenzo di Domenico Ciampoli lire cinquantotto e soldi sei, tanti sono per lavanzo della festa di San Fausto che fu l’anno 1693...⁷⁴

Se la festa di san Fausto, quindi, ci sia stata sempre con la dovuta regolarità annuale dal 1661 non è chiaro, poiché non vi sono voci di uscite, cioè di spese. Ma, per interessante caso, di entrate. Le entrate poc’anzi riportate attestano chiaramente l’effettiva celebrazione della festa di san Fausto. L’unica cosa anomala è dare una spiegazione a una consistente “entrata” non utilizzata poiché avanzata rispetto a “un’uscita” che almeno per ora non risulta sui registri contabili della compagnia. Sembra probabile la costituzione di un gruppo di festaioli che si occupasse specificamente della festa di san Fausto e che, almeno inizialmente, si autofinanziasse per sostenerla, come già facevano per le feste di Sant’Agata e della Santissima Annunziata donando a inizio anno la cifra di 10 lire necessaria per la celebrazione delle messe.

Infatti nel 1695, il camerlengo di turno riceve la somma di 22 lire «dai Festaioli di S. Fausto avanzatili l’anno prima di detta festa»⁷⁵ e ciò si ripeterà nel 1697 e 1698. In questi anni certi, cioè 1680, 1692, 1693, 1694, 1696, 1697 e 1698 c’è stata anche la solita festa delle Reliquie nel mese di aprile, esattamente il martedì di Pasqua. Negli anni suddetti nei quali sicuramente è stata celebrata la festa in onore di san Fausto, la sacra ricorrenza avvenne sempre nel mese di settembre, probabilmente nella terza domenica.

⁷³ *Ivi*, fasc. 3, c. 11v.

⁷⁴ *Ivi*, fasc. 6, [c. 75r].

⁷⁵ *Ivi*, fasc. 6, [c. 78r].

Sempre dal Biadi, apprendiamo che fu il vescovo Ballati - Nerli a decretare il 22 settembre 1726 tale annuale cadenza⁷⁶. Ciò non significa che prima già non si agisse in codesto modo. In un ricordo datato 17 aprile 1713, l’allora governatore Giovan Battista di Giovanni Bianciardi affermava che «il corpo di detto Santo, santo i quale si ritrova nella nostra Compagnia, se ne fa la festa la terza domenica di Settembre [...]»⁷⁷ facendo alludere come la ricorrenza fosse già strutturata in questo modo. In definitiva, le reliquie di san Fausto furono presenti a Castellina sicuramente a partire dal 1661. Oltre alle numerose e attestate feste in suo onore si ricordino anche le spese effettuate nel 1694 che non solo attestano la fisica presenza dei resti di san Fausto ma esprimono soprattutto la forte necessità dei fedeli di realizzare uno spazio più consono e accogliente, dimostrando come fosse crescente l’affetto e intensa la devozione verso il martire contadino del “Cerreto”. Nel 1694 era governatore Lorenzo d’Anton Landi e camerlengo Giovan Battista Fontani. Quest’ultimo, tra il 17 e il 20 aprile, annotò sul registro dei conti le seguenti spese

E più ò speso lire settantanove e soldi sei e quattro [i] quali dati al signore Maestro del Sig. Giovan Giorgio Ugolini per la fattura del Paliotto dell’Altare grande di Chiesa che serve dinanzi al corpo di San Fausto...⁷⁸

E più ò speso lire ventiquattro per dodici opre che a fatto Domenico e girolamo di Lorenzo Ciampoli a rifare laltare di Chiesa dove sta il corpo di San Fausto e reliquie⁷⁹

Tali lavori ci conferiscono un’immagine abbastanza chiara dell’ormai radicato culto di san Fausto da parte dei castellinesi. La compagnia aveva già i suoi paramenti sacri ed anche i suoi paliotti realizzati negli anni passati, eppure ritenne cosa “onorevole”

⁷⁶ BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 44.

⁷⁷ ASFI, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 3, c. 58r.

⁷⁸ *Ivi*, fasc. 6, [c. 80v].

⁷⁹ *Ibidem*

commissionarne un altro per l'altare ove si conservava il santo corpo.

Dal 1661 al 1693 fu comunque collocato sotto l'altare maggiore e nel 1694 iniziarono i primi lavori di adeguamento per accoglierlo al meglio. Senza voler troppo considerare la costosa dipintura di un non meglio definito «Cassone sotto l'altare dove sono le cassette delle Reliquie»⁸⁰ avvenuta già nel 1675, alla realizzazione di un «palio» nel 1694 seguì nello stesso anno un lavoro di rifacimento dell'altare maggiore dove già «sta il corpo di San Fausto e reliquie»⁸¹. Alle 24 lire spese per ben 12 interventi, si affiancò la spesa di lire 6 per 6 «opere di manovale all'altare grande»⁸²; lire 5, soldi 6 e 8 denari (L.5.6.8) «per staia diciotto di calcina che è servita per l'altare grande»⁸³ e lire 3 per «tanta rena per l'altare grande»⁸⁴.

Dal 1696 in poi si trovano altre registrazioni contabili, segni tangibili dell'avvenuta celebrazione della festa di san Fausto, anzi si regolarizza e la ritroviamo quasi ogni anno. La difficoltà di riuscire a capire se la festa di san Fausto si facesse annualmente a partire dal 1661 sta nella complessa identificazione di voci di spesa registrate nei libri dei camerlenghi, poiché tale festa, inizialmente sostenuta dalla compagnia con l'acquisto di vino o cera, poi avverrà quasi sempre mediante l'impegno proficuo dei festaioli di san Fausto attestati già dal 1680⁸⁵, che molto probabilmente agivano ed acquistavano in proprio, non pesando direttamente sul bilancio generale della compagnia. Mentre la voce di entrata nei registri contabili rappresenta il guadagno derivato dalla vendita del vino avanzato dalla festa, guadagno che sarà sempre più consistente e che verrà riversato come «carità alla

⁸⁰ *Ivi*, fasc. 6, [c. 13v].

⁸¹ *Ivi*, fasc. 6, [c. 80v].

⁸² *Ibidem*

⁸³ *Ibidem*

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ ASF_I, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 3, c. 11v.

medesima compagnia».⁸⁶ È grazie a ciò che ritroviamo queste «entrate», le quali fortunatamente ci aiutano a ricostruire la presenza e regolarità della festa.

Notiamo quanto sia ampia la libertà d'azione e l'autonomia dei «festaioli di san Fausto» nel momento in cui la compagnia delibererà che il rifornimento di vino destinato ad altre feste o ricorrenze sarebbe stato eseguito direttamente da questi festaioli (perché molti di loro lo producevano, come i Bianciardi, Ugolini, Palagi, ecc) ottenendo così sicuramente un buon prezzo e un prodotto più qualitativo. Per meglio comprendere questo rapporto, ci viene in ausilio il ricordo registrato in data 17 aprile 1713

[...] Essendo consueto che i festaiuoli di San Fausto martire vadino alla cerchata al Vino alla Tina quale imbottono e poi lo vendono et il più delle volte per poco prezzo per honorare il Corpo di detto Santo, santo i quale si ritrova nella nostra Compagnia, e se ne fa la festa la terza domenica di Settembre, e se vi resta de Avanzo qualche cosa lo rilasciano per carità alla medesima Compagnia. Et essendo solito che il Camerlingo della nostra Compagnia deve dare in questo giorno del Lunedì di alba [lunedì di Pasqua] un pane e una mazzetta di vino a tutti i Fratelli e Sorelle di detta Compagnia, che a questa vengano a pagare la loro Annata, questo Vino il più delle volte da camerlenghi viene pagato loro, è però fu stabilito che da qui avanti comprino da festaiuoli di S.Fausto il detto Vino che sopra si è detto, per il giusto prezzo secondo la sua qualità purché non abbia difetti: cioè muffa, fradicio, ò forse che così sarà maggior vantaggio della nostra Compagnia, e mandato il partito per bon ordine, fu vinto con n° centoventotto voti favorevoli e n° diciassette contrari.⁸⁷

La pratica di acquistare il vino direttamente dai festaioli di san Fausto ebbe inizio, se pur saltuariamente, già dal 1703, ove si apprende la spesa di «lire 35 dati ai festaioli di san Fausto Martire per Barili 3 e sette fiaschi di vino per dispensare i fratelli e sorelle della Compagnia»⁸⁸ durante la solita refezione alla Ba-

⁸⁶ *Ivi*, fasc. 3, c. 58r.

⁸⁷ *Ibidem*

⁸⁸ *Ivi*, fasc. 6, [c. 108v].

diola il lunedì d'alba⁸⁹, cioè il giorno seguente la domenica di Pasqua. Tuttavia, le spese per la festa di san Fausto non furono mai di esclusiva pertinenza del neo gruppo di festaioli. Dal libro dei camerlenghi apprendiamo come il più delle volte il vino fosse acquistato da questi festaioli e l'avanzo, convertito in denaro dopo la vendita, donato nella cassetta della compagnia. Ma, anche dopo il ricordo riportato sopra del 1713, la compagnia acquistò da sé e da altri il vino necessario per il proprio fabbisogno e per i festaioli, gruppo di fratelli che non mancò comunque di avere una certa autonomia nella realizzazione delle feste. Inoltre, queste somme donate poi alla compagnia divennero sempre più ingenti, alcuni anni si registrano cifre come cinquanta, settanta lire e oltre⁹⁰. Molto probabilmente alla vendita del vino si sommarono le elemosine dei fedeli e delle collette realizzate per soddisfare le spese preventivate prima dell'avvento della festa, come testimonia un ricordo del 25 marzo 1681, nel quale per pagare una serie di nuovi paramenti sacri (baldacchino) la compagnia attinse oltre che dalla carità dei fratelli e dai propri risparmi, anche dal prelevamento di 14 lire e 16 soldi dal fondo della festa di san Fausto.⁹¹

La devozione dei confratelli e più in generale dei castellinesi, spinse spesso le compagnie laicali all'acquisto o restauro di opere d'arte come crocifissi lignei⁹² o dipinti su tela e tavola, oltre

89 È detta *Badiola* l'antica chiesa di Santa Maria in Colle risalente al XII sec., raggiungibile mediante la strada comunale Tregole - Vagliagli. La Badiola rappresenta una delle architetture romaniche più antiche ed interessanti del Chianti, oggi si presenta ad un'unica navata absidale, mentre originariamente aveva un impianto basilicale, con tre navate divise da archeggiature su semplici pilastri. Si veda a riguardo: R. STOPANI, *Civiltà Romanica nel Chianti*, Radda in Chianti, s.e., 1992, p. 83; G. RIGHINI, *Il Chianti Classico. Note e memorie storiche, artistiche e letterarie*, Pisa, Pacini, 1972, pp. 221-242; BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., pp. 94-96.

90 ASF, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 6, [c. 75r].

91 *Ivi*, fasc. 6, [c. 32v].

92 ASF, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3004, fasc. 1, c. 117.

a tutta una serie di paramenti sacri quali paliotti, calici d'argento e dorati, acquasantiere, pianete, candelieri intagliati e non, baldacchini, ornamenti in pietra, nuove vetriate e tessuti di lino o seta per le tende della chiesa fino a giungere alla fondazione e mantenimento di una vera e propria «Fabbrica della volta di nostra compagnia»⁹³, ma di tutto ciò si parlerà in un altro lavoro condotto da chi scrive del quale sono prossime la conclusione e la stampa.

Limitandoci ai soli paramenti riguardanti san Fausto, oltre all'onerosa pittura (1675) dell'unico "cassone" mai nominato in tutta la documentazione che a questo punto si riterrebbe appartenuto o quanto meno destinato ai resti del martire, fu commissionato il già citato paliotto nel 1694 e nello stesso anno pure il rifacimento dell'altare maggiore dove era collocato il reliquario. In più, i fratelli si riunirono per deliberare sulla realizzazione di alcuni "festoni" atti ad abbellire la chiesa il giorno del Corpus Domini ma che ingegnosamente potessero servire per onorare anche san Fausto, così com'è scritto in un ricordo del 7 dicembre 1704

fu proposto dal Governatore, Sebastiano di Domenico Talusi e sua Consigliere Giovan Battista di Giovanni Bianciardi e Domenico di Lorenzo Ciampoli di fare un ornamento di tavole d'Albero, o per meglio dire Festonj da mettersi fuori alla porta della Chiesa il giorno della festa del Corpus Domini solennizzata e fatta dalla detta Compagnia; nei quali festonj vi pattui vi fossi quattro Angeli quali fingessero di reggere e reggessero un quadro sopra alla porta di detta Chiesa che nel giorno del Corpus Domini vi fusse il Santissimo nome di Gesù e che detti festoni dovessero anche servire per solennizzare la festa di S. Fausto Martire e in detto giorno dal altro lato del quadro vi sia retta la festa di detto S. Martire, spesa per la Compagnia di cercha Dieci Scudi è mandato il disegno di detti festoni e forno, fuisto e considerato per cosa onorevole per la nostra compagnia⁹⁴

Una prima testimonianza manoscritta dei fedeli castellinesi indicante una "processione" autorizzata delle Sacre Spoglie risale invece al mese di settembre 1769, ove si ricorda che

93 ASF, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3006, fasc. 8, c. 117r; c. 120v.

94 ASF, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 2, c. 42v.

Essendo Capo Festaio del fu Anton Lardori della Festa di S. Fausto, fu fatto il memoriale a monsignor Illustrissimo Reverendissimo Vescovo di Colle e per benigno rescritto il 14 settembre 1769: fu fatta in questo giorno la processione dietro le Mura del Castello del Corpo del Santo⁹⁵

La festa di san Fausto divenne un appuntamento annuale fortemente sentito e partecipato, gli esponenti delle più abbienti e colte famiglie dimoranti a Castellina, quali i Landi⁹⁶, Palagi⁹⁷, Fontani⁹⁸, Nelli⁹⁹, Bianciardi¹⁰⁰, Ugolini, i marchesi Strozzi-Squarcialupi¹⁰¹, ebbero a far di buon grado i “Capo Festaio” di questa ed altre feste. Oltre ai numerosi Bianciardi, in particolare la famiglia Ugolini avrà sempre un rapporto attivo e diretto con la compagnia, arrivando a gestire diversi terreni ad essa “allivellati”. È del maggio 1783 la voce contabile che registra «lire 83 pagati da Francesco Bati per l’annuo canone che deve il Signore Ugolini di Firenze per le terre al Casino e del Mandorlo e alla

95 *Ivi*, fasc. 2, c. 99v. Si specifica che Ottaviano (oppure Ottavio) Lardori era un fabbro di Castellina, il quale, spesso, lavorava alle dipendenze della nobile famiglia Minerbeti di Firenze che ereditò i beni dell’ultimo degli Squarcialupi. Raffaello Minerbeti (1706-1788) il 29 gennaio 1725 mutò il suo nome con quello di Aleandro Squarcialupi per avere diritto all’eredità del fidecommesso di quella famiglia, come da testamento del vero Aleandro Squarcialupi, pievano di Sant’Agnese, del luglio 1626. Raffaello Minerbeti si sposò nel 1737 con Maria Caterina di Francesco Medici (+ 1789). Vedesi: <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=37479>. Questa famiglia a Castellina e dintorni possedeva e gestiva dei poderi nelle seguenti località: Ferrale, Sornano, delle Lodole(?), Mocenni, Montebuoni e casino, Cispiano, Cellese e casetto, della Querciola, Colombaio e Mancino, Cavalle. Archivio della Congregazione dei Procuratori dei Poveri Vergognosi (Buonomini di San Martino), *Minerbeti e Sirigatti, famiglie*, Amministrazione di Fattorie, Fattoria di Castellina e dell’Aiola (1717-1775), Quaderno dei Saldi delle due Fattorie dell’Aiola e della Castellina nel Chianti, anno 1769, [c. 1].

96 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 3, c. 5v.

97 *Ivi*, fasc. 3, c. 111r.

98 *Ivi*, fasc. 3, c. 2v.

99 *Ivi*, fasc. 3, c. 44v.

100 *Ivi*, fasc. 3, c. 6v.

101 *Ivi*, fasc. 3, cc. 9v; 21v; 35v; 57r; 78v.

Casa alla Castellina»¹⁰², mentre il primo canone per alcune terre non meglio specificate risale al 1620¹⁰³ e dal 1629 si corrisponde una quota per delle terre poste «al podere detto Cellole»¹⁰⁴.

In un atto notarile del 1661, leggiamo che il sen. Bartolomeo Ugolini è confinante di un terreno chiamato “Il Capannini”, vicino e annesso al podere “Campo a Sale”¹⁰⁵. Da documenti notarili d’inizio settecento troviamo gli Ugolini confinanti nella località di S. Martino a Cispiano, esattamente ai poderi detti “il Cellese”, “il Casetto” e “Casa Pera”¹⁰⁶, oltre a confermare l’affitto di un terreno gestito fin dal 1622 detto “Salivolpe” di proprietà del Priorato di Pisa della Sacra Religione di Malta¹⁰⁷. In alcuni atti notarili di *possessio*, cioè d’insediamento di famiglie di mezzadri in beni padronali, veniamo a conoscenza di altre proprietà degli Ugolini. Si nominano un podere intitolato “Campo di Rocca”¹⁰⁸ lavorato dalla famiglia Paolini e un pezzo di terra lavorativa sita nel popolo di san Niccolò a Sterzi, località detta “Le Case”¹⁰⁹. Inoltre, dal 26 settembre 1720, divennero affittuari di un enorme appezzamento di terra «lavorativa, vitata, olivata, arborata, castagnata, boscata, pasturata e soda di staia seicentoquarantuno [...] posto nel popolo di S. Leolino in Conio, podesteria di Radda, luogo detto Vignale e Vignalino»¹¹⁰. Non è tutto. Dall’inventario dei possedimenti e decime riscosse dalla Pieve del SS. Salvatore a partire dal 1723, risulta che gli Ugolini

102 *Ivi*, 3006, fasc. 9, c. 64r.

103 *Ivi*, 3005, fasc. 4, c. 20r.

104 *Ivi*, fasc. 4, c. 166v.

105 ASFi, *Notarile Moderno, Protocolli*, 17918, c. 40v. Si tratta di una vendita riguardante un pezzo di terra lavorativa, con viti ed alberi da frutto, da parte di Agnolo di Vincenzo Bianciardi verso Piero di Francesco Sanesi, entrambi di Castellina in Chianti.

106 *Ivi*, 24622, cc. 100-106.

107 *Ivi*, 17918, cc. 26-27.

108 *Ivi*, 24622, cc. 22-23.

109 *Ibidem*, cc. 125-126.

110 ASFi, *Notarile Moderno, Protocolli*, 17918, cc. 25-26.

ni si occuparono pure di alcuni terreni posti nelle località dette Casavico e Castagneto¹¹¹, oltre ad avere ben tre mulini¹¹² e una fornace¹¹³.

Infatti, apprendiamo dalla “descrizione delle strade e ponti mulini e Gualchiere della Podesteria di Radda nell’anno 1763”¹¹⁴ oltre alla presenza di un mulino in zona S. Quirico a Monternano di proprietà del cavaliere Giorgio Ugolini, ben due mulini posti al Cerreto di «attinenza del Sig.re Cav.re Giovanni Ugolini»¹¹⁵. A confermare l’ipotesi che gli Ugolini avessero alcune proprietà nella località “Cerreto” di Castellina, troviamo anche un atto di vendita n° 75 del 1715. In quest’atto, rogato dal notaio locale Pietro di Lorenzo Landi, si legge chiaramente che

Bartolomeo e cav. Ottaviano, fratelli dell’ill.mo Giovan Giorgio Ugolini, vendono ai figli del Sig. Andrea Bianciardi da Casalta, un pezzo di terra soda e querciata di staia otto (a corpo) della pertinenza del Podere Il Cerreto, posto in detto popolo di S.Salvatore alla Castellina, luogo detto il Solativo.¹¹⁶

111 APSCA, *Documentazione antica*, Selva di ricordi della Pieve di S. Salvatore alla Castellina scritto da me pievano Bartolomeo Bianchi – MDCCXXIII, [c. 12r].

112 R. STOPANI - M. CARNASCIALI, *Antichi mulini nel chianti*, Firenze, Salimbeni, 1981, p. 25.

113 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3006, fasc. 9, c. 158v.

Non si conosce la collocazione esatta, ma una voce contabile del 1779 registra la spesa di lire 3, soldi 13 e 4 denari per « lavoro levato dalla Fornace del Sig. Ugolini». Inoltre, si ha traccia di una fornace di proprietà di un Ugolini, tale Francesco di Giovan Francesco, attiva nella prima metà dell’ottocento, esattamente nel 1832, in base ai dati conservati in Archivio di Stato di Siena, Catasto Generale della Toscana, campione della Comunità di Castellina in Chianti – 1832. Francesco Ugolini esercitava nella zona tra Cispiano e Sant’Agnese. Si veda a riguardo M. CARNASCIALI – G. RONCAGLIA, *Antiche fornaci nel Chianti*, Radda in Chianti, Studium, 1986, p. 67.

114 M. CARNASCIALI – G. RONCAGLIA, *Antiche fornaci nel Chianti*, Radda in Chianti, Studium, 1986, p. 67.

115 *Ivi*, pp. 28-29.

116 ASFi, *Notarile Moderno, Protocolli*, 24622, cc.136-137.

Ma già dal XVI secolo gli Ugolini sono attestati in queste località. Sulle mappe dei capitani di parte guelfa (1580-1595) sono rappresentati due immobili di proprietà di “Giovanni Ugolini”, ossia un podere e poi un mulino.¹¹⁷ Quindi, anche questa zona era assoggettata alla famiglia Ugolini, e non sarebbe del tutto avventato ipotizzare, a questo punto, un qualche collegamento con la leggenda che vuole san Fausto originario del Cerreto. È davvero solo una coincidenza collocare l’origine del santo - contadino proprio in un podere di attinenza della famiglia donatrice delle sue Sacre Spoglie?

Dall’elenco dei possedimenti della pieve del SS. Salvatore del 1723, gli Ugolini sono “confinanti” (e quindi limitrofi proprietari) alle zone dette “campo all’Arbia”, “Valle al Monaco”, “Monistero” e “Molino”, quest’ultimo posto vicino all’ex Ospedale di San Michele. Il pievano Bianchi ci riferisce come «in questo luogo vi era anticamente un mulino della Chiesa e si vedono ancora i due stigi».¹¹⁸ La nobile famiglia fiorentina manterrà un forte rapporto economico con la compagnia fino al Settecento inoltrato. È del 1761 un atto notarile che attesta il Sig. Giovan Giorgio Ugolini nuovo affittuario di alcuni beni immobili della compagnia al posto del rinunciatario Antonio Ferramondo Ferri.¹¹⁹

117 *Piante Strade e Popoli dei Capitani di Parte Guelfa*, pubblicazioni dell’Archivio di Stato a cura di G.PANSINI, Firenze, Leo S. Olschki, 1989, c. 282r.

118 APSCA, *Documentazione antica*, Selva di ricordi della Pieve di S. Salvatore alla Castellina scritto da me pievano Bartolomeo Bianchi – MDCCXXIII, [c.11r].

119 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3005, fasc. 3, [c. 130r]. Nello specifico, trattasi di un piccolo podere «detto il Casino posto nel popolo di SS. Salvatore alla Castellina [...] con dieci Gelsi; con *casa del lavoratore* contenente sei stanze colla Colombaja e Forno; Confina a primo [con] via che va a Palazzuolo, 2° Eredi del Sig. Giuseppe Bianciardi, 3° e 4° Spedale di san Michele Arcangelo della Castellina et altri; *Una casa* posta nella Castellina di 3 stanze, che una ad uso di stalla, confina a primo [con] via di dietro, 2° Sig. Roberto Nelli, 3° Casalone, 4° Piazzetta di dette case; *Un pezzo di terra* lavorativa e soda di staiora otto e mezzo a corpo, e non a

Non è cosa semplice fornire l'elenco completo dei possedimenti dei nobili Ugolini nel territorio castellinese e tale compito rischierebbe di allontanarsi dall'argomento principale di questo saggio oltre a richiedere uno studio analitico a parte. In questa sede ci limiteremo a dire soltanto che nelle tardo cinquecentesche *Piante* dei Capitani di Parte Guelfa¹²⁰ sono riportate proprietà degli Ugolini nelle seguenti località:

- *Popolo del SS.Salvatore*: oltre al Cerreto risultano beni nelle zone subito adiacenti a entrambe le porte di Castellina, prima e dopo il luogo detto “La Strada”, verso Fonterutoli, e in prossimità dell'antica osteria Malafrasca. Beni di Giovanni Ugolini sono indicati anche all'inizio della strada che dall'Ospedale di San Michele Arcangelo porta a Radda e in prossimità del popolo di San Giusto a Ricavo.
- *Popolo di San Martino a Cispiano*: proprietà sparse sia vicino la chiesa che nei pressi della Rocca di Monternano, a confine con il popolo di Sant'Agnese.
- *Popolo di Sant'Agnese*: alcune proprietà in prossimità con il popolo di San Martino a Cispiano. Si segnala un mulino posto nelle immediate vicinanze dei beni sudetti degli Ugolini, ma non si specifica la proprietà.
- *Popolo di San Quirico a Monternano*: è questa una delle zone dove la famiglia Ugolini possiede una gran quantità di beni. Oltre a diversi terreni si segnala la presenza di grandi case. Una posta su un sentiero che va dalla “Fonte a Gretole”, verso il fiume detto “de Carfani” in direzione del confine con il popolo di San Niccolò a Sterzi, e un'altra, ben più grande e signorile, detta “Palazzo di

misura, e tanta quanta sia posta nel popolo di S. Niccolò al trebbio, diviso in due pezzi, confina a primo [con] luogo detto il Piano della Badiola, 2° Sig.ri Mazzei, 3° Sig. Commendator Pazzi, 4° Fontani».

120 *Piante Strade e Popoli dei Capitani di Parte Guelfa*, op. cit., cc. 281-290.

Giovanni Ugolini”, con strada privata, posta nella zona confinante al popolo di Sant'Agnese.

– *Popolo di San Giovanni a Rondinella*: proprietà in prossimità del confine con il popolo di Santa Cristina a Lilliano, dopo aver passato la chiesa ormai completamente rovinata di San Giovanni a Rondinella (è riportata soltanto la pianta delle fondamenta).

– *Popolo di San Piero a Cagnano*: proprietà in prossimità della zona a confine con il popolo di Santa Cristina a Lilliano.

Invece gli Strozzi pagavano le decime per terreni posti a “fonte al Coscia” e “Pian dell'Olmo”¹²¹ oltre ad essere definiti dall'allora pievano Bartolomeo Bianchi (1726) come eredi dei Squarcialupi e fondatori della nuova chiesa di San Pietro a Cagnano.¹²² Sappiamo di alcuni possedimenti degli Squarcialupi a Castellina tramite le *Piante* dei Capitani di Parte Guelfa, quindi siamo alla fine del Cinquecento.

Tra i numerosi beni si segnalano in questa sede la meravigliosa Rocca di Monternano¹²³, a quel tempo probabilmente ancora

121 APSCA, *Documentazione antica*, Selva di ricordi della Pieve di S. Salvatore alla Castellina scritto da me pievano Bartolomeo Bianchi – MDCCXXIII, [c. 12v].

122 *Ivi*, [c. 1v].

123 *Piante Strade e Popoli dei Capitani di Parte Guelfa*, op. cit., c. 285r. La Rocca di Monternano risulta ancora tra i possedimenti degli Squarcialupi nel 1626, data del testamento del pievano di Sant'Agnese Aleandro Squarcialupi. In un inventario dei suoi beni redatto dalla famiglia Minerbetti nella seconda metà del Settecento, la Rocca di Monternano passa nelle proprietà di quest'ultima famiglia attraverso il già citato Raffaello Minerbetti. ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DEI PROCURATORI DEI POVERI VERGOGNOSI (Buonomini di San Martino), *Minerbetti e Sirigatti, famiglie*, Amministrazione di Fattorie, Fattoria di Castellina e dell'Aiola (1717-1775), c. nn. Qui si specifica che questo castello « consiste in più stanze rovinate, eccettuate una Tinaia, una Cantina, un Frantoio da olio e un magazzino da olio, e una Cappella che sono in buono stato. Confina detto Castello dappertutto con Aleandro Squarcialupi, con il Podere di Monternano». Quindi la meravigliosa Rocca di Monternano fino alla fine del Settecento versava in uno stato più o meno

perfettamente integra dato che non si apprende alcuno stato di rovina dal disegno presente nelle suddette *Piante*; una grande abitazione con torre e bandiera¹²⁴, posta dopo la chiesa di S. Piero a Cagnano, all'incrocio con un sentiero che va in direzione del popolo di San Miniato a Fonterutoli e alcuni terreni posti nel popolo di S. Quirico a Monternano, in prossimità del fiume detto "de Carfani", andando verso il confine della Podesteria di Pogibonsi. Si citano, ad esempio, proprietà di Ercole e Pandolfo Squarcialupi, ma anche una certa Mona Bartolomea di Curzio Squarcialupi¹²⁵. Secondo il seicentesco e mastodontico lavoro di don Eugenio Gamurrini, monaco casinense e nobile aretino, dagli Squarcialupi di Monternano discese un'altra nobilissima famiglia, trasferitasi poi nel 1385 ad Arezzo, ossia la famiglia "della Fioraia"¹²⁶ (infatti, al Palazzo Vescovile di Arezzo è pos-

dignitoso, ci sono alcune stanze rovinare ma anche altre – compresa una Cappella! - sufficientemente conservate. Purtroppo, oggi, di questa incredibile residenza storica non ci restano che desolanti e maltrattati ruderi, lasciati lì all'abbraccio soffocante della più folta verzura.

124 Ivi, c. 289r.

125 Ivi, c. 287r.

126 E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, vol.III, Firenze, stamperia di Francesco Livi, 1673, pp.225-226, « [...] Non si deve porre in dubbio che questa famiglia sia de' Squarcialupi, poiché il Segaloni, già ministro pubblico di queste Riformagioni [di Firenze, lib.20, fol 56], e il più diligente Antiquario che sia stato in questa città di Fiorenza, facendo l'Albero di questa famiglia l'asserisce essere de Squarcialupi portandone una valida ragione, che è la sentenza di Enrico VII Imperatore data in Campo appresso Monte Imperiale nella Diocesi di Fiorenza l'anno 1313 il giorno 23 di Febbraro [...] nella quale sono dichiarati ribelli del Sacro Impero alcune Comunità, e molti particolari della Città di Fiorenza, e altri del Contado; e tra questi nobili del Contado si leggono [...] anche gli Squarcialupi nel modo infrascritto...». Vengono elencati alcuni nomi, tra i quali *Gherardus Roggerij della Fioraia*, collegati agli Squarcialupi con la seguente specificazione: « Omnes sunt de Squarcialupi siue de Monternano ». Ma l'autore dell'opera aggiunge che « un'altra ragione in confermazione di quanto si è detto di sopra è il vedere che Gherardo suddetto figliolo di Roggieri, hora si chiama della Fioraia, hora de Mortenano, come chiaramente si legge nel Protocollo di Ser Gio. da Catapecchi del 1296, fol.112 in questo archivio pubblico di Fiorenza, tutti discendenti da quello Squarcialupo [+1140] di M.

sibile osservare lo stemma di questa famiglia unito a quello degli Squarcialupi¹²⁷). Questo cognome non è nuovo ai castellinesi perché richiama subito un toponimo del territorio, una località detta appunto "delle Fioraie", dove oggi sorge anche un delizioso agriturismo. Bisogna però specificare che a volte questo genealogista, nonostante i buoni propositi e l'approfondita documentazione, non fu sempre storico imparziale nel ricostruire e raccontare la storia delle famiglie nobili che nella sua "Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre", sono proposte. Tuttavia, per quanto riguarda la storia di questa nobile famiglia in particolare, cioè degli Squarcialupi e quindi dei della Fioraia, possiamo ritenerla sufficientemente affidabile, almeno fino a presenti o future documentazioni comprovanti il contrario.¹²⁸ In quest'opera, si legge che:

Divisasi poi questa famiglia de' Squarcialupi, si volsero alcuni di loro chiamare della Fioraia, che li toccò in parte [...] e toccò a questi oltre il Castello della Fioraia, anche Castagiuolo. [...] E l'anno avanti 1385, alli 12 Ottobre si vede Madonna Bartolomea di M. Donato Adimari, e moglie di Antonio del quondam Paolo della Fioraia, acconsentire alla vendita fatta dal suo marito a Fruosino di Cino della Fioraia presente, e a Silvestro, e Dono suoi fratelli del Popolo di S. Piero Scheraggio d'un Palazzo ad uso di Fortezza con terre e case nel Popolo di S. Agnese del Chianti, luogo detto la Fioraia, per mezzo di fiorini 6000 e una Torre chiamata prima la Torre di Fra Boso nel popolo di S. Piero alla Fioraia, come per rogito di Ser Sala della Terina, come allo spoglio di Settimo a c.136. Dalle quali scritture si comprende il sito e luogo dove era posto il Castello della Fioraia, del quale n'erano padroni questi Signori

Squarcialupo da Mortenano[+1100], come ben nota il Capitano Cosimo della Rena peritissimo nell'Antichità, mostrando un'Istromento del 1193, dove sono nominati [...]

127 Per lo stemma della famiglia della Fioraia, si veda la raccolta Ceramelli Papiani: <http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramelli/papiani2/index.php?page=Famiglia&id=3195>

128 Diversi gli studiosi che nei secoli hanno approvato la discendenza dei della Fioraia dalla famiglia Squarcialupi di Monternano. A puro scopo indicativo: F.L. DEL MIGLIORE, *Firenze città illustrata nobilissima*, Firenze, Stamp. Della Stella, 1684, p. 37; L. SPALLANZANI, *Lettere di vari illustri italiani del secolo XVIII e XIX a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri*, Vol. I, Reggio, Tipi Torregiani e Compagno, 1841, p. 290.

Squarcialupi, detti della Fioraia, e di Castagnolo, e prima di Poggibonsi, e poi di Mortenano, con la divisione fatta da questi, e formate diverse famiglie, come si è di sopra provato.¹²⁹

Nella documentazione locale della compagnia della SS. Annunziata, si cita per un “baratto di terre” del 1507 Manfredi Squarcialupi come proprietario in zona detta “la Ferrozzola”¹³⁰. Alcune proprietà cinquecentesche degli Strozzi risultano nel popolo di San Niccolò a Sterzi.¹³¹ Qui si segnalano numerosi beni di Capitano Francesco Strozzi e di Messer Niccolò Strozzi. Una casa con torretta più una vera e propria abitazione padronale. Abbondanti i possedimenti degli Strozzi nel popolo di San Donato a Verzeto¹³². Ne sono specificati diversi in tutta la zona, partendo dal confine con il popolo di San Martino a Cispiano fino a quello di san Quirico a Monternano. Non meno chiari sono i disegni, i quali ci indicano un’ampia casa padronale di Niccolò Strozzi posta prima della chiesa di San Donato in Verzeto e dietro di questa, andando verso il popolo di san Quirico a Monternano, diverse case di lavoratori di Niccolò Strozzi. Tornando al nostro periodo, un atto notarile del 9 agosto 1726 ci specifica alcune proprietà degli eredi Strozzi - Squarcialupi, terreni posti tutti nella zona di Cispiano, tali poderi erano “Casa Pera”, “il Cellesse” e “il Casetto”¹³³. In quest’atto il notaio castellinese Pietro di Lorenzo Landi, inizia spiegando che

Queste terre erano del nobile marchese Filippo Strozzi-Squarcialupi, morto lui passarono al Sig. Squarcialupo d’Ercole Squarcialupi ed all’illustrissima sua moglie Maria Maddalena Dati, Camillo Dati-Squarcialupi e Angelo Dati nobili fiorentini¹³⁴.

129 GAMURRINI, *Istoria genealogica*, op.cit, pp. 231-233.

130 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3004, fasc. 1, c. 27v.

131 *Piante Strade e Popoli dei Capitani di Parte Guelfa*, op. cit., c. 283r.

132 *Ivi*, c. 284r.

133 ASFi, *Notarile Moderno*, Protocolli, 24622, cc. 100-106.

134 *Ivi*, c. 100.

Il marchese Filippo Maria Strozzi-Squarcialupi¹³⁵ fece, a più riprese, il capo festaiolo per la compagnia della SS. Annunziata. Presente per la prima volta nell’elenco dei festaioli del 1689, ricopri il ruolo di capo festaiolo generale nel 1699 e nel 1712. In più, fu capo festaiolo specifico della festa di San Fausto nel 1715 e nel 1716.¹³⁶ Chiara – oltre all’elenco delle cariche - un’annotazione contabile del 20 settembre 1716

E più mi è venuto in mano Lire quarantadue riscossi dal fattore del signor Marchese Strozzi, che tanti sono per a conto di scudi dieci e lire due che deve dare il detto signor Marchese del avanzo che haveva fatto quando fu festaiolo della festa di S.Fausto¹³⁷

Nella seconda metà del settecento la celebrazione in onore di san Fausto diviene fortemente strutturata e festeggiata con una folta partecipazione sempre nel mese di settembre.

Un valido contributo per avere un’idea almeno generale delle proporzioni della festa in quel periodo ce lo offre il “quaderno di entrata e uscita della festa di san Fausto martire della Castellina di questo anno 1769”, redatto a cura del capo festaiolo Ottaviano Lardori:

135 Il marchese Filippo Maria Strozzi-Squarcialupi, figlio del conte Filippo Piero Strozzi, possedeva una fattoria a Pontedera e diversi beni nella città di Empoli. Parte dell’eredità Squarcialupi, ma entrata a far parte dei beni Minerbeti attraverso Aleandro Squarcialupi – al secolo Raffaello di Luca Minerbeti - erano quelli di Castellina in Chianti (vincolata al fidecommesso di Squarcialupo Squarcialupi e arrivata a seguito della morte di Francesco Dati) e dell’Aiola (parte dell’eredità del pievano Aleandro Squarcialupi). A riguardo vedesi: ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DEI PROCURATORI DEI POVERI VERGOGNOSI (Buonomini di San Martino), *Minerbeti e Sirigatti, famiglie*, Amministrazione di Fattorie, Fattoria di Castellina e dell’Aiola (1717-1775).

136 A tal proposito si guardi l’appendice del presente saggio sull’elenco ricostruito dei capo festaioli di san Fausto.

137 ASFi, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3006, fasc.2, c.n.n.

Entrata della Festa di San Fausto della Castellina di questo anno 1769¹³⁸

Per ritratto di vino venduto a Michele Fontani Camerlingo della Nostra Venerabile Compagnia della SS. Nunziata della Castellina - - -	l. 19.12.8
Per grano venduto a Bartolomeo Bordoni, staia 37 a lire tre e soldi sei e danari otto - - -	l. 123.6.8
Per lire dieci soldi dieci e danari otto per limosine in Chiesa - - -	l. 10.10.8
Per ritratto di pane avanzato lire cinque - - -	l. 5
Totale l.	159.10 -

Uscite della Festa di San Fausto della Castellina di questo anno 1769

Per libre sei Sale - - -	l. 2.76 -
Per libre quattro e once dieci di Cacio - - -	l. 2.16 -
Per libre sei e once sette di Bachala - - -	l. 2.18 -
Per libre tre riso - - -	l. - .14 -
Per libre sei di Lardo - - -	l. 2. - . -
Per libre due Brosciutto - - -	l. 2. 3.4
Per once tre spezzeria - - -	l. - .15. -
Per libre due Salciotto e once 7 - - -	l. 2. 21. 8
Per Garofani - - -	l. - . 10. -
Per acciughe - - -	l. - .26. -
Per Anaci puri ¹³⁹ - - -	l. - .13. 4
Per Bulotte seta e spilli - - -	l. - .6. 8
Per uno Bochale d'olio - - -	l. - .13. 4
Per libre due Burro - - -	l. 1.16. 8
Per libre due per Polvere per tirare - - -	l. 2. 3. 4

¹³⁸ APSCA, *Documentazione antica*, Feste antiche di san Fausto, anno 1769, c.n.n.

¹³⁹ *Anacio*: ed anco Anice e Anicio. Pianta umbellata, erbacea, aromatica della quale si usano i piccoli frutti o semi detti anaci, per confetture e per averne olio essenziale stillandoli [...]. *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, 1863-1923, Firenze, Tip. Galileiana, 1911, vol.1, p. 475.

Per una passera e pinotoli e condito in tutto - - -	l. 1.10
Per dieci limoni - - -	l. 1. - . -
Per sedani, inzalata cipolle e altri - - -	l. 1. - . -
Per some sette legna - - -	l. 2.6. 8
Per Tanti spesi per mandare a Colle con il memoriale per portare santo fausto a processione - - -	l. 1. 6. 8
Per le Paste per il rinfresco - - -	l. 5. 13.4
Per razzi n° 18 - - -	l. 3. - . -
Per libre 25 vermicelli ¹⁴⁰ - - -	l. 3. 6. 8
Per libre 22 cera per la adunata - - -	l.40.6. 8
Per Gabella della suddetta cera - - -	l.16.8. -
Per Fogli dorati e Gialli e nolo di mortaletti in tutto - - -	l. 2.10. -
Per libre 170 carne e Fegato e una lingua e due Cervelli il tutto di manzo - - -	l.42.13.4
Per la licenza per tirare con i mortaretti e mandare a Radda - - -	l. 1. - . -
Per Galletti para nove - - -	l. 8.10. -
Per Piccioni para 34 e ½ - - -	l.12.5. -
Per Poponi 4 - - -	l. 1.13. 4
Per limosina di 19 Sacerdoti - - -	l. 19. - . -
Per tovaglioli 8 - - -	l. 3. 6. 8
Per Ova Serque ¹⁴¹ sei - - -	l. 2. 3. 4
Per quattro Fiaschi di vino Bianco - - -	l. 3. 6. 8
Per libre cento Carbone - - -	l. 1. - . -
Per vino rosso compra da Tommaso Midollini - - -	l. 6. - . -
Per Tanti spesi per fare venire li indulgenza di Roma - - -	l. 3. 15. -
Per ostie, vino Bianco e incenso per la solita Festa - - -	l.1. 13. 14
Per onorario al quogo - - -	l. 6. 13. 4
Per onorario alla Donna che rigoverna - - -	l. 2. - . -
Per onorario al mallevadore di Chiesa - - -	l. 3. - . -

Totale l. 203. 8 -
detratta l'entrata l. 158. 10.
resta in disborso L.44. 18

¹⁴⁰ *Vermicelli*: si dicono Certe fila di pasta fatte a quella somiglianza, e mangiansi cotti come le lasagne. *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, Firenze, presso Domenico Maria Manni, 1729-1738, vol. 5, p. 244.

¹⁴¹ *Serqua*: numero di dodici; e dicesi propriamente d'uova, di pere, di pani, o altre cose simili » *Ivi*, vol. 4, p. 488.

Come si può vedere, alla festa di san Fausto c'era non solo un discreto banchetto di tutto rispetto con carne (salsicciotto, manzo, piccioni, galletti) e pesce (baccalà, acciughe), ma non mancavano nemmeno i "razzi" e la "polvere per tirare" i rumorosi "mortaretti" con tanto di domanda di licenza per sparare inviata a Radda. Per organizzare queste tavolate la compagnia si riforniva per lo più dai propri compaesani. Negli importi dei quadernetti contabili delle poche annate che ci rimangono conservate nell'archivio parrocchiale della chiesa del SS. Salvatore, si nomina ad esempio Filippo Bianciardi per alcuni fiaschi di vino bianco, il signor Bati (fattore degli Ugolini alla Castellina) per certi piccioni, il fattore di Rencine, il signor Rovai e sempre il signor Bati per il vino rosso comune, mentre le spezie e la drogheria in genere si andava a comprarle anche a Siena¹⁴².

Il vino era acquistato comunemente dal capo festaiolo di san Fausto, con qualche rara eccezione verso altri produttori, come i signori Palagi di Tregole¹⁴³, dove ci si riforniva, talvolta, del grano necessario per la produzione del pane da dare ai fratelli nel solito lunedì di Pasqua. L'area geografica castellinese era povera di olivi ma non di vino e come ci è stato tramandato da illustri studiosi «la sementa delle Granaglie, se non sovrabbonda, basta al consumo delle popolazioni»¹⁴⁴.

Il commerciante di grano cambiava spesso. Per il fabbisogno dei fratelli la compagnia acquistava solitamente 23, 24 staia di grano (39 nel 1771¹⁴⁵) a un prezzo che oscillava sulle tre lire a pezzo.

142 APSCA, *Documentazione antica*, Feste antiche di san Fausto, anni 1769 e 1771, cc. nn.

143 ASF, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3006, fasc. 8, c. 140v; fasc. 9, c. 37r.

144 E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, Tofani, 1883, vol. I, p. 554.

145 APSCA, *Documentazione antica*, Feste antiche di san Fausto, anno 1771, cc.nn.

Tra i venditori di questa materia prima, attivi nel XVIII secolo, troviamo Giuseppe Bati¹⁴⁶, Pietro Torrini¹⁴⁷, i Bianciardi di Casalta¹⁴⁸, Giovan Battista Fontani¹⁴⁹, Bartolomeo Pruneti¹⁵⁰, Giovan Pietro Landi¹⁵¹, Raffaello Fontani¹⁵², Filippo Landi¹⁵³, Giovan Battista Pratesi¹⁵⁴, Lorenzo Bravi¹⁵⁵.

146 ASF, *Compagnie Religiose soppresse da P. Leopoldo*, 3006, fasc. 8, cc. 230r; 243r; 247v; fasc. 9, c. 46r.

147 *Ivi*, fasc. 8, cc. 159r; 209r; 213r; 222r. Si tratta del fattore degli Ugolini.

148 *Ivi*, fasc. 8, c. 216.

149 *Ivi*, fasc. 8, cc. 155r; 170v.

150 *Ivi*, fasc. 8, c. 113r.

151 *Ivi*, fasc. 8, c. 107v.

152 *Ivi*, fasc. 9, cc. 62v; 64v.

153 *Ivi*, fasc. 9, c. 51r.

154 *Ivi*, fasc. 9, c. 17.

155 *Ivi*, fasc. 9, c. 60v.

DALLA SOPPRESSIONE DELLE CONFRATERNITE AI GIORNI NOSTRI

Nel frattempo, con motu proprio del 23 maggio 1774 riguardante l'assetto economico delle comunità dello Stato Fiorentino, i diversi "popoli" posti nel territorio castellinese furono uniti in un unico Comune¹⁵⁶, è la nascita della comunità di Castellina in Chianti così come la intendiamo oggi. Ciò che accadde dopo il 1785, la grande compagnia della SS. Annunziata non può raccontarcelo poiché fu soppressa con decreto granducale da Pietro Leopoldo di Lorena proprio quell'anno, insieme a tutte le confraternite laicali del regno¹⁵⁷. La soppressione prevedeva l'incameramento di tutti i beni (paramenti sacri, opere d'arte, ecc) in un organo centrale denominato "patrimonio ecclesiastico" ove attingere risorse per quel clero secolare meno provvisto. Il Granduca decise di sopprimere le compagnie laicali perché le riteneva inutili se non dannose per la loro eccessiva animosità, per la presunta condotta scandalosa, per le liti e discussioni quotidiane tra compagnie o tra compagnie e privati relative a lasciti testamentari, canoni, servizi, eredità contestate, ecc¹⁵⁸.

Sulla linea dello stesso austero rigore impose ai monasteri femminili di abbracciare un voto di povertà più concreto ed evidente, obbligando le monache a rinunciare ad alloggi individuali e a proprietà personali¹⁵⁹.

156 REPETTI, *Dizionario geografico*, op. cit., p. 555.

157 ARCHIVIO DI STATO DI PISA (ASP) *Notificazioni, editti, bandi, regolamenti di Pisa e Firenze dal 1601 al 1818 con indice*, Leg. 6 (3), c. 52.

158 Sulla presunta condotta "scandalosa" delle confraternite si veda l'opera contemporanea alle soppressioni leopoldine del sacerdote L. MEHUS, *Dell'Origine Progresso, Abusi, E Riforma Delle Confraternite Laicali*, Firenze, Stamperia Granducale, 1785.

159 *Raccolta delle leggi toscane, delle quali fu ordinata la pubblicazione nella città e territorio di Lucca*, Firenze, Stamp. Grand., 1848, pp. 727-731.

C'è da dire che erano veramente numerosi questi gruppi organizzati di fedeli, formavano un insieme notevole di cittadini difficilmente "controllabili" che periodicamente si riunivano per discutere di culto, pratiche devozionali ma anche di affari e servizi (censi, affitti, canoni vari, lasciti immobiliari, ecc). L'azione leopoldina fu durissima, riformatrice e repentina. Da parte dello Stato ci fu soprattutto

la condanna della sregolata devozione, delle forme di pietà ritenute dannose e superstiziose, delle manifestazioni penitenziali, specie se collettive, nelle processioni e nelle confraternite, e via dicendo: è la linea che va dalla proibizione delle processioni di "penitenza" delle confraternite (28 maggio 1773), alla soppressione dei "romiti" (4 novembre 1776 e 8 aprile 1777) alla soppressione di tutte le confraternite toscane, eccezion fatta per quella della Misericordia e poche altre nella sola Firenze¹⁶⁰

Il provvedimento istituì nelle chiese una sola "Compagnia di Carità" posta sotto la diretta autorità e sorveglianza del parroco¹⁶¹. La soppressione immediata di questi sodalizi creò un malcontento generale tra i fedeli delle singole realtà parrocchiali e cittadine che sfociò, durante gli anni Novanta del Settecento, in diverse reazioni avverse alle soppressioni leopoldine note con il nome di "Viva Maria",¹⁶² se pur scaturite a causa di gravi questioni sociali (disoccupazione, aumento del costo delle grasse, mezzadria in crisi, ecc) furono azioni originatesi anche dall'eliminazione di una vita religiosa, quotidiana, ben strutturata, nella quale la gente trovava conforto e sostegno agli affanni d'ogni giorno. Casi di rivolte ce ne furono a centinaia. Si ricordi a titolo esemplificativo il tumulto dei fiorentini in data 9 giugno 1790. Una massa inferocita di povera gente assalì le case di diverse famiglie abbienti e la dimora di Francesco Maria Gianni, rinomato

160 M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel 700' religioso italiano*, Bari, Dedalo libri, 1969, pp. 170-171.

161 F. SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, C. Ademollo e C., 1885, p. 199.

162 Si vedi a riguardo: G. TURI, *Viva Maria. La reazione alle riforme leopoldine (1790 - 1799)*, Firenze, Olschki, 1969.

economista ed ex consigliere intimo di Pietro Leopoldo, perché fautore, secondo il popolo, delle nefaste riforme economiche del libero commercio. Per poco non rischiò la vita e nell'attesa che i tumulti cessassero si trasferì a Bologna. Tanta fu la violenza della sommossa che la Reggenza del Granduca emanò due editti rivolti, sostanzialmente, a ristabilire tutte le pratiche di culto esteriore, a confermare le compagnie ancora attive e istituirne di nuove sotto qualsiasi titolo o nome¹⁶³.

Così come altrove, dunque, questo non impedì anche ai castellinesi di riorganizzarsi e riprendere le proprie attività di sostegno al culto e alle funzioni religiose, e già all'inizio dell'ottocento riattivarono un crescente fervore che trovò natural sfogo nei notevoli interventi restaurativi della chiesa, principati il 1814 sotto l'energico impulso del preposto Guidi e conclusi nel 1864 col preposto Mangani¹⁶⁴. Non meno incisivo sul piano solidaristico si rammenta il grande attivismo di nuove confraternite, quella della Misericordia e la già citata "compagnia di Carità", quest'ultima coinvolta insieme alla famiglia Borgheri nella gestione dell'enorme potere de "La Leccia", dal quale furono poi attinti i fondi necessari per una delle più grandi opere pie a scopo assistenzialistico di Castellina in Chianti: la casa di cura per gli anziani "Virginia Borgheri".

Qualche mese dopo le soppressioni leopoldine, l'allora parroco della chiesa del SS. Salvatore, don Nicola Moggi, scrisse alla Segreteria del Regio Diritto affinché potesse ottenere il «turribolo d'argento e sua navicella e cucchiaino simile della soppressa compagnia della SS. Annunziata di quel luogo»¹⁶⁵, la quale dopo

163 *Ivi*, pp. 22-23.

164 BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., pp. 45, 48-50.

165 ASFi, *Compagnie religiose soppressa dal P. Leopoldo*, Amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico di Colle, Lettere ed Ordini della Segreteria del Regio Diritto ed altri Tribunali Superiori, 3009, c. 26r.

aver valutato la supplica inviò l'ordine al Patrimonio Ecclesiastico di Colle in data 7 febbraio 1786 poiché «Sua Altezza Reale, si degnò di riscrivere ne 19 gennaio = Concedesi, come si Domanda»¹⁶⁶.

Sempre lo stesso pievano, a partire dal 23 agosto 1786¹⁶⁷, inviò diverse comunicazioni attraverso il colto nipote Antonio Moggi, chiedendo di poter continuare ad usufruire di alcune terre volgarmente dette “dell’Albergaccio” e concesse in affitto a vita dalla soppressa compagnia della SS. Annunziata. Successivamente, tali possedimenti subirono la vendita per “pubblico incanto”. Nonostante ci fosse chi, come il sacerdote Luigi Toratori offrisse il 10%¹⁶⁸ in più della stima, non mancarono offerte maggiori e concorrenziali, come quella del castellinese Giuseppe Rovai¹⁶⁹, che offrì «sopra la stima di scudi centotrentasei [...] l’offerta del 10 ½ per %»¹⁷⁰. Per fortuna ciò non si potette applicare anche a quei beni immobili delle compagnie uniti alle fabbriche delle chiese curate e alle canoniche. Non solo i parroci avevano il diritto di prelazione ma potevano usufruirne gratuitamente, così come illustra una comunicazione del 28 agosto 1785 del Patrimonio Ecclesiastico di Colle in risposta alla richiesta del parroco Nicola Moggi di poter annettere tali proprietà alla chiesa, disponendo egli di una canonica ristrettissima e bisogno-
sa di manutenzione

Essendosi Sua Eccellenza Reale nostro Clementissimo Sovrano per mezzo di lettera Circolare del Segretario del Regio Diritto in data de 30=luglio scorso[1785], diretta a tutti i Vescovi benignemente degnata di comandare, che siano consegnate ai Parochi gratuitamente le Chiese, Oratori, Refettori,

166 *Ibidem*

167 *Ivi*, c. 464r.

168 *Ivi*, c. 449r.

169 *Ivi*, c. 468r.

170 *Ibidem*. Tali possedimenti furono comunque rilasciati all’incanto al prete Luigi Toratori, così come attesta una comunicazione della Segreteria del Regio Diritto, con data 19 ottobre 1798. *Ivi*, fasc. 2, c. 268r.

e Stanze Spettanti alle Soppresses Compagnie, e unite alle Fabbriche delle Chiese Curate, e Canoniche, qualora vengano richieste dai predetti Parochi¹⁷¹

Ma quali furono esattamente questi “beni immobili” della soppressa compagnia religiosa “uniti” alla chiesa e richiesti dai parroci castellinesi? Da una perizia sappiamo di una casa di proprietà della soppressa compagnia della SS. Annunziata:

Un Casamento posto nel suddetto Castello quale è composto di n° 5 stanze da terra a tetto, compreso la stanza che serve d’ingresso alla suddetta Casa, e chiesa con altri annessi usi e servitù al qual Casamento Confina a primo: Pieve di S. Salvatore di detto Luogo [...] e a 3° Mura Castellane [...] e preso in Considerazione quanto c’era di dovere, a che si pratica in simili stime che il suo vero e giusto prezzo ascende alla Somma di Scudi centoquarantatré e Soldi quindici... Per rendere libera la Stanza che serve d’ingresso alla chiesa, stata destinata Stanza Mortuaria, Convieni Fare uno sfondo per la parte della Compagnia vecchia ò pure per la parte di fori nella strada maestra e serrare l’uscio. Perché qualora la stanza Terrena suddetta dovesse restare la servitù di Passo libero alla Chiesa, giudico in questo Caso che il valore della suddetta Casa ascende alla somma di scudi centotrenta [...]¹⁷²

Anche la maggior parte delle doti per le fanciulle furono mantenute. In data 21 settembre 1785 la Segreteria del Regio Diritto trasmette un documento dove si apprende che

Sua Altezza Reale [...] ordina che la collazione di queste Doti si faccia nel giorno della festa Titolare di ciascuna Parrocchia a Forma del Regolamento del 22 marzo ¹⁷³

Nell’elenco dello “Stato Generale delle Doti esistenti nel Compartimento del Patrimonio Ecclesiastico delle Diocesi”¹⁷⁴, dunque, troviamo confermata anche quella elargita annualmente dalla compagnia della SS. Annunziata alla Castellina, proveniente

171 *Ivi*, c. 452r.

172 *Ivi*, fasc. 2, c. 449. La perizia fu eseguita dal perito Giuseppe Bartolini per conto del cancelliere Niccolò Pandolfini Barbieri nel 1785.

173 *Ivi*, c. 233r.

174 *Ivi*, c. 234v.

come si è detto dal lascito di Francesco Landi per testamento rogato da Matteo Patinari del dì 10 gennaio 1633, e ammonta a un capitale di 300 scudi. In più la chiesa del SS. Salvatore, inserita nell'elenco del "Reparto di Doti che si propone a Sua Altezza Reale"¹⁷⁵, ottiene l'annua cifra di scudi 20.

Nel Novecento il culto di san Fausto è ormai radicato e fortissimo, personalità emblematica di quegli anni fu senza dubbio mons. Gaetano Profeti che fece pubblicare una raccolta di preghiere in onore del santo - contadino. Queste preghiere ci trasmettono l'immagine di un santo patrono invocato non solo per questioni prettamente connesse al lavoro agricolo, come «sicci-tà, piogge dirotte, venti impetuosi, grandini devastatrici»¹⁷⁶ ma anche contro «epidemie e disgrazie terribili di ogni genere»¹⁷⁷. Dunque abbiamo specifiche preghiere per domandare grazie speciali¹⁷⁸, la guarigione di una persona inferma¹⁷⁹, per i valorosi e cari soldati combattenti,¹⁸⁰ in ringraziamento dei benefici ricevuti¹⁸¹ e un inno in latino di autore anonimo¹⁸². A questa prima edizione, mons. Profeti aggiunse altre preghiere scritte di propria mano e inserite nel mezzo del libricino stampato nel 1916. In questa edizione il vescovo Massimiliano Novelli accordava 50 giorni «a chiunque reciterà o pubblicamente o privatamente»¹⁸³ le preghiere ivi raccolte. Le preghiere aggiunte posteriormente all'edizione del 1916 furono ancor più specifiche, in base all'avvenimento nefasto di turno che colpiva i fedeli castellinesi. Troviamo preghiere contro l'epidemia della febbre spagnola, la paralisi infantile della fine degli anni trenta e un'invocazione

175 *Ivi*, c. 235r.

176 PROFETI, *Raccolta di preghiere in onore di S. Fausto Martire* cit., p. 5.

177 *Ibidem*

178 *Ivi*, pp. 18-20.

179 *Ivi*, pp. 21-23.

180 *Ivi*, pp. 24-26.

181 *Ivi*, pp. 26-27.

182 *Ivi*, p. 28.

183 *Ivi*, p. 29.

per auspicare la pace durante i turbolenti anni a ridosso dello scoppio del secondo conflitto mondiale¹⁸⁴.

Purtroppo, la violenza e le nefandezze della seconda Guerra Mondiale insieme ad uno scellerato e poco delicato abbattimento con esplosivo della vicina porta fiorentina non risparmiarono la prepositura del SS. Salvatore che fu completamente ricostruita in stile neo - romanico nel 1947¹⁸⁵ [vedesi Fig. 5 dell'appendice documentaria] e dalla quale fortunatamente si salvarono la statua lignea di san Barnaba Apostolo (sec. XV), alcuni ornamenti in pietra del vecchio altare maggiore ed il bellissimo quanto artisticamente importante, affresco quattrocentesco attribuito alla bottega di Bicci di Lorenzo (allievo Maestro di Signa)¹⁸⁶ ritraente la SS. Vergine allattante il divin Figlio circondata da due angeli e ai piedi dello scranno i genuflessi san Giovanni Battista e sant'Ansano.

Il reliquario di san Fausto fu tenacemente protetto dalla popolazione, tanto che, durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, decise di trasferirlo e custodirlo nelle cantine poste alle "voltacce": «una caratteristica strada coperta, costruita sotto il livello stradale, che corre sul lato orientale del nucleo antico»¹⁸⁷, oggi apprezzato e suggestivo camminamento. La difesa delle reliquie come difesa dei simboli della propria identità. In questo periodo burrascoso non ci fu la possibilità di dedicarsi con il secolare vigore alle questioni religiose, molti castellinesi furono obbligati a sfollare nelle campagne, in cerca di un riparo sia dai cannoneggiamenti dei vari schieramenti che a causa di una non ancora ben chiara azione aerea che sganciò parecchie

184 FALASSI (a cura di) *I Santi del Chianti* cit., pp. 57-59.

185 P. TORRITI (a cura di), *Le Chiese del Chianti*, Firenze, Le Lettere, 1993, p. 128; R. STOPANI, *Castellina in Chianti*, Centro Studi Chiantigiani, Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini, 2005, p. 19.

186 B. SANTI, *Madonna col Bambino in trono adorata da angeli coi Santi Giovanni Battista e Ansano*, in AA. VV., *Il Chianti. Antologia Storico-Artistica* cit., pp. 28-29.

187 RIGHINI, *Il Chianti Classico. Note e memorie storiche* cit., pp. 221-242.

bombe proprio vicino al paese¹⁸⁸, apportando seri danni all'abitato. Come non mancarono gli efferati atti di violenza e di stupri sulla popolazione e persino le deportazioni.¹⁸⁹

Si conservano nell'archivio parrocchiale memorie documentali delle feste di san Fausto delle seguenti annate: 1923, 1933, 1963, 1976, 1986, 1994¹⁹⁰ e probabilmente ce ne furono molte di più, ma queste furono le più consistenti tanto da produrre una quantità cospicua di documentazione contabile. Oggi, la festa di san Fausto rimane un evento attesissimo e partecipato, organizzata la seconda settimana di settembre sia per evitare di avvicinarsi alla fine del mese e quindi ad un clima in fase di cambiamento, sia per realizzarla insieme ad un altro importantissimo appuntamento devozionale, la festa detta "rificolona". Unico paese nel senese a festeggiarla. Questa festa, di origini fiorentine¹⁹¹, si celebra solitamente la vigilia della natività di Maria Santissima, ossia il 7 settembre. A Castellina, una nutrita schiera di bambini sfila con delle lanterne di carta colorata illuminate internamente da un cerino (rificolone, appunto), rette da canne o bastoni di una certa altezza. Marciano in processione dalla chiesa fino alle "cinque strade", località dove si incrociano diversi percorsi e dove è posta una nicchia ospitante l'immagine della SS. Vergine Maria, qui la processione offre religioso omaggio festeggiando la natività della Madonna per poi concludere dirigendosi nuovamente in chiesa.

La festa di san Fausto è ricorrenza annuale, ma ogni cinque anni

188 C. BISCARINI (a cura di), 1944. *La guerra nel Chianti*, Poggibonsi, Centro di studi chiantigiani Clante, Arti Grafiche Nencini, 2008, pp. 96-97.

189 *Ivi*, p. 111, «A Castellina i primi ad agire furono i fascisti che il 15 giugno [1944] venuti da Siena arrestavano 6 persone e le traducevano nella famigerata *Casermetta* per 4 giorni. In realtà, dieci giorni prima c'erano stati altri arresti da parte dei militi repubblicani»

Ibidem, «Il 3 luglio [1944] ci fu la deportazione di 31 uomini [castellinesi] da parte di soldati tedeschi che il 31 luglio non erano ancora tornati»

190 APSCA, *Feste di san Fausto 1923-1994*.

191 Vedesi L. ARTUSI, *Festività fiorentine: tradizioni e ricorrenze dell'anno*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003.

cade il festeggiamento solenne quinquennale¹⁹², una festa patronale più elaborata, che si diversifica offrendo sempre una vasta scelta di iniziative. La ricorrenza annuale è stata celebrata nella terza domenica di settembre fino al 2009, anno in cui nacque un apposito Comitato organizzativo ben strutturato, fino allora stato sempre temporaneo. La festa prevede tre giorni di triduo, preghiera comune e lettura delle esortazioni di mons. Gaetano Profeti prima della domenica conclusiva. In questo giorno si celebra alle 11 una prima santa messa cantata dalla locale associazione Schola Cantorum e una seconda e ultima, generalmente alle 16,30, al cui termine è portata la sacra Urna sul sagrato della chiesa per estendere la benedizione al paese. Mentre le feste quinquennali, confermando ovviamente i riti sacri previsti nelle ordinarie, si diversificano solitamente ogni lustro per attività culturali, ludiche e ricreative, realizzando così una massiccia opera di aggregazione sociale.

Nel 2009, ad esempio, si affiancò alla festa di san Fausto, per poi divenire appuntamento annuale, la prima edizione dell'estemporanea di pittura "Toscana in Chianti: Castellina e dintorni", le opere pittoriche furono esposte e premiate sul sagrato della chiesa del SS. Salvatore. Solitamente, nelle feste quinquennali, il primo giorno della settimana in festa, i fedeli s'incontrano alle 21.15 nella cappella del cimitero per una santa messa in onore dei defunti, i castellinesi di ieri che pregavano l'intercessione dello stesso santo, affinché possano entrare nella gioia del cielo. Un'altra iniziativa prevista nelle feste quinquennali, dal 1994, è stata la Via Crucis con fiaccolata per le vie di Castellina. Si parte dalla chiesa, piazza del Comune, si attraversa la via principale del paese, via Ferruccio, per poi giungere fin su a Monte Calvario, nome non casuale giacché anticamente la Via Crucis si celebrava proprio sul sentiero che conduce al possente tumulo etrusco.¹⁹³

192 Si precisa che il termine di cinque anni non è posto in maniera fissa ma può subire variazioni.

193 ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 3005, fasc.

Altro partecipato appuntamento è rappresentato dalla “Benedizione delle automobili” che avviene la domenica di festa, dopo la messa cantata della Schola Cantorum delle 11, spesso celebrata dal vescovo che poi procede benedicendo ogni autovettura e donando loro una preghiera e un ricordo devozionale. Dopo la messa delle 16,30 vi seguita la processione dell’urna per le vie del paese e la sera è animata da un variegato intrattenimento musicale, balli, canti popolari e commedie. La cena, allestita per le vie centrali del paese, è gentilmente offerta dal locale ristorante “La Torre”, della famiglia Stiaccini, che privandosi d’ogni utile ricavo mette in comunione dei fedeli tutta la sua rinomata arte culinaria. La domenica di festa termina con i fuochi d’artificio, qualche simpatico “botto” per mantenere, come si è visto, una consuetudine risalente ad antica data.

Nonostante, oggi, l’economia del paese derivi copiosamente da altri settori, uno su tutti il turismo, quindi il terziario, l’agricoltura rimane ancora uno dei tratti più importanti e caratterizzanti di questo territorio. La gente pur vivendo in tempi ormai “tecnologici”, lavorando a stretto contatto con una folta ed esigente clientela internazionale, non si è abbandonata del tutto alla visione contemporanea di un contesto generalmente globalizzato ma ha deciso con caparbietà di tutelare e mantenere vive quelle che sono da secoli le più autentiche tradizioni di questo popo-

3, c. 68v; «17 marzo 1713, Ricordo come in questo presente anno dal Governatore Bonciani fu chiamato a Predicare in questa nostra Pieve il Reverendo Padre fra Gioacchino da Firenze, minore osservate di san Francesco della Casata del Bubba da Santa Maria Novella di Firenze. Padre di santo zelo [il] quale con grandissimo fervore insinuò questi Paesani a fare la Via Crucis a similitudine della Andata del nostro Signore Gesù Cristo sul monte Calvario, la quale si fece dal Colombaio al Poggio alla Croce dove da detto Padre furono fatte poi [le] Procissioni con molto Popolo e con grande devozione». BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina* cit., p. 69, «[...] nel largo stradale posavano 14 cappellette dalle quali passando alla cima del poggio s’incontra la quindicesima cappella a guisa di tempietto, la maggiore ove compivasi l’esercizio della Via Crucis».

lo chiantigiano: l’agricoltura (è rinomato ovunque il prezioso nettare chiamato Chianti Classico) e dunque il paesaggio, oggi sempre più considerato in termini culturali ed ambientali dalla legislazione regionale e locale, nonché comune denominatore dell’offerta turistica nota ed apprezzata da ogni parte del mondo.

Ancora oggi, dunque, il culto del santo-contadino del Cerreto sopravvive imperterrito ai più che normali mutamenti culturali ed economici di questa società locale, anche se il fervore religioso odierno non può eguagliarsi alla devozione dei secoli passati, San Fausto rimane il protettore dei Castellinesi, attento custode delle risorse più importanti di questo antico borgo, così come dimostrano gli elaborati e partecipati festeggiamenti annuali.

APPENDICI

I.I TAVOLE TECNICHE

TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI

c.	carta
Cav.	cavaliere
cc.	carte
cit.	opera citata
c. n. n.	carta non numerata
cc. n. n.	carte non numerate
c. s.	carta sciolta
fasc.	fascicolo
Ill.	illustrissimo
L.	lire
Mons.	monsignore
n.	nota
num.	numero
P.	Padre/prete
p.	pagina
pp.	pagine
prof.	professore
r.	recto
S.	san
sec	secolo
secc.	secoli
Sen.	senatore
Sig.	signore
sottfasc.	sottofascicolo
SS.	Santissima/o
v.	verso
Vol.	volume

TABELLA DELLE UNITÀ LOCALI DI MISURA

Monete

Nei gruppi di cifre separati da un punto, il primo si riferisce alle lire, il secondo ai soldi, il terzo ai denari.

Scudo	5, 60 lire italiane
Lira toscana (12 crazie o 20 soldi)	0,84 lira italiana o franco francese
Paolo	8 crazie
Crazia	1 soldo e $\frac{2}{3}$ o 5 quattrini
Soldo	3 quattrini o 12 denari
Quattrino	4 denari

Pesi

Libbra (12 once)	0,339542 Kg
Oncia	0,028295 Kg

Misure di capacità per aridi

Moggio (8 sacca)	584, 708688 litri
Sacco (2 staia)	73,088586 litri
Staio	24, 362862 litri

Misure di capacità per il vino

Soma (2 barili)	91, 17 litri
Barile (20 fiaschi)	45, 584041 litri
Staione	30,45 litri
Fiasco (2 boccali)	2, 279204 litri

Boccale (2 mezzette)	1, 139602 litri
Mezzetta (2 quartucci)	0,569801 litri
Quartuccio	0,284901 litri

Misure della superficie dei terreni

Stioro (5,25 are)	525 m ²
Staio/Staia/Staia (16,6666 are)	1.666,66 m ²
Ara	100 m ²

I.II CAPI FASTAIOLI DI SAN FAUSTO

- elenco ricostruito -

Attraverso lo spoglio della documentazione prodotta dalla pluri-secolare compagnia religiosa della SS. Annunziata presente nella chiesa del SS. Salvatore di Castellina, si è ricostruito un elenco dei capi festaioli responsabili dell'organizzazione della festa in onore di san Fausto. Il periodo documentato va dal 1659 al 1785, ossia a ridosso delle soppressioni leopoldine di fine Settecento. Si è deciso di comporre l'elenco solo con i nomi chiaramente rilevati e attestati nelle tre unità archivistiche¹⁹⁴ conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, senza lasciare nulla alle supposizioni ma tenendo debita considerazione esclusivamente del dato storico. I "festaioli", da sempre presenti nell'organigramma della compagnia, si occupavano delle feste della SS. Annunziata (25 marzo), Sant'Agata (5 febbraio), e del Corpus Domini, cioè delle celebrazioni principali che caratterizzavano l'antico calendario liturgico della comunità di Castellina. Diversamente, la festa delle SS. Reliquie (1673) è sempre stata a carico della compagnia, non vi è traccia che attesti la presenza di appositi festaioli, mentre quella di san Fausto (1661) sarà celebrata a cura sia di specifici festaioli (elemosine, compera del vino, ecc) che della compagnia stessa e poi, da fine Settecento ad oggi, a cura della chiesa del SS. Salvatore unitamente all'ausilio dell'apposito Comitato cittadino di volontari.

Nell'elenco degli ufficiali non si è mai definita una vera e propria figura di "festaiolo di san Fausto", come invece avvenne per il Corpus Domini (la festa più grande e onerosa), ma nei registri contabili tale denominazione si legge spesso, dandoci l'idea di come in realtà un tale gruppo di confratelli andava costituendosi

¹⁹⁴ ASF, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, 3004, 3005, 3006, 1495 - 1785

ogni volta che ce ne fosse il bisogno. Non mancano gli anni in cui il responsabile per la festa di san Fausto combaci con la figura del capo festaiolo generale (quindi di tutte le celebrazioni sudette, specialmente del Corpus Domini). Nell'elenco, i nomi degli esatti capo festaioli di san Fausto sono riportati in grassetto. Inoltre si è deciso di inserire, nelle annualità prive di riferimenti precisi, i nominativi dei capi festaioli generali, considerandoli solo come un'informazione "accessoria" e non valida per individuare in quelle persone la stessa del capo festaiolo di san Fausto, mentre quelli che furono nello stesso anno sia festaioli generali che di san Fausto vengono indicati sempre in grassetto ma con un asterisco (*).

I nominativi sono trascritti così come sono registrati nei manoscritti, dunque con tutti i titoli distintivi e non che vi si trovano. In certi anni corrisponde più di un nome, non perché vi fosse una specie di capo e vice capo festaioli, ma solo perché si tratta di un'importante personalità, e in quanto tale si è deciso di riportarla. Al contrario, negli elenchi degli ufficiali, i festaioli sono sempre una decina, ma solo il primo della lista ricopre il ruolo di "capo", di responsabile organizzativo, il quale poi si faceva coadiuvare nelle sue mansioni dal resto degli altri festaioli. A ricoprire tale ruolo non mancarono nomi di facoltose famiglie castellinesi, molti sacerdoti, nobili fiorentini e ben due senatori, facendoci intendere come questa mansione era considerata di non poca importanza e prestigio.

1659	Illustrissimo Signor Bartolomeo Ugolini [senatore]
1660	Reverendo Signor Pievano Cosimo Bianciardi
1661	Illustrissimo Signor Senatore Vincenzo Sacchetti
1662	Simone Talusi
1663	Illustrissimo Signor Alessandro di Leandro Bruni
1664	Reverendo Messer Giovanni Culini

1665	Illustrissimo Signor Giovanni di Lorenzo Bianciardi
1666	Reverendo Signore Lorenzo Fontani
1667	Clemente di Vincenzo Bianciardi
1668	Bastiano di Domenico Talusi
1669	Reverendo Andrea Bianchi [pievano SS. Salvatore]
1670	Reverendo Signor Michele di Angelo Poltri
1671	Messer Reverendo Lorenzo Fontani
1672	Reverendo Signor Giuseppe Sanesi
1673	Reverendo Signor Giovanni Cutini
1674	Anton Francesco Landi
1675	Giuseppe di Giovanni Bianciardi
1676	Reverendo Signor Priore Simone Talusi
1677	Agnolo di Vincenzo Bianciardi
1678	Illustrissimo Signor Bartolomeo Ugolini [senatore]
1679	Niccolò di Domenico Pucci
1680	Bastiano di Domenico Talusi *
1681	Messer Reverendo Andrea Bianchi
1682	Reverendo Signor Giuseppe Sanesi
1683	Prete Filippo di Bartolomeo Bianciardi
1684	Bartolomeo di Lorenzo Bianciardi
1685	Giuseppe di Giovanni Bianciardi
1686	Reverendo Antonio di Giovanni Landi
1687	Giulio di Piero Sanesi
1688	Francesco Maria di Giovanni Landi
1689	Reverendo Signor Simone Talusi Illustrissimo Signor Filippo Maria Strozzi [Squarcialupi]
1690	Francesco di Giuliano Landi
1691	Reverendo Signor Filippo di Bartolomeo Bianciardi
1692	Ottavio [di] Nicola Landi *
1693	Domenico Ciampoli

1694	Reverendo Signor Diamante di Bianciardo Bianciardi
1695	Francesco Maria di Federico Bianciardi
1696	Girolamo Talusi
1697	Reverendo Signor Antonio di Giovanni Landi
1698	Reverendo Signor Giuseppe di Piero Sanesi Illustrissimo Signor Giovan Giorgio Ugolini
1699	Illustrissimo Signor Filippo Maria Strozzi – Squarcialupi
1700	Giuseppe di Giovanni Bianciardi
1701	Andrea Bianciardi
1702	Reverendo Signor Antonio Valenti
1703	Antonio Maria di Andrea Bianciardi
1704	Ottavio [di Nicola] Landi
1705	Lorenzo di Domenico Lardori
1706	Giovan Francesco di Antonio Nelli
1707	Bartolomeo di Lorenzo Bianciardi
1708	Bartolomeo Bianciardi
1709	Messer Reverendo Signor Diamante Bianciardi
1710	Reverendo Signor Domenico Purelli
1711	Ottavio Niccola Landi
1712	Illustrissimo Marchese Maria Filippo Strozzi [Squarcialupi]
1713	Lorenzo di Domenico Lardori
1714	Innocenzio di Niccolò Mori
1715	Signor Marchese Strozzi
1716	Idem [Filippo Maria Strozzi defunto nel 1725]
1717	Girolamo Talusi
1718	Baldassarre di Francesco Bianciardi
1719	Messer Reverendo Signor Fabio Bianciardi
1720	Bartolomeo Bianchi
1721	Girolamo Talusi
1722	Antonio Nelli

1723	Messer Reverendo Clemente Bianciardi
1724	Pietro di Bartolomeo Bianciardi
1725	Giuliano Nelli
1726	Pietro Bianciardi
1727	Bartolomeo Bianciardi
1728	Baldassarre Bianciardi
1729	Lorenzo Landi
1730	Benedetto di Francesco Sanesi
1731	Giovanni Battista Fontani
1732	Girolamo Talusi
1733	Piero Landi
1734	Giuseppe Bianciardi
1735	Pietro Bianciardi
1736	Filippo Bianciardi
1737	Illustrissimo Signor Cavaliere Ugolini
1738	Giovanni Lorenzo Bianciardi
1739	Federigo Bianciardi
1740	Angelo Lardori
1741	Giuseppe di Michele Bianciardi
1742	Idem
1743	Federigo Bianciardi
1744	Lorenzo Landi
1745	Pietro Torrini [fattore degli Ugolini prima di Francesco Bati]
1746	Angiolo Lardori
1747	Girolamo Talusi
1748	Nessuna registrazione degli ufficiali
1749	Nessuna registrazione degli ufficiali
1750	Nessuna registrazione degli ufficiali
1751	Pietro Bianciardi

1752	Bianciardo di Giusto Bianciardi
1753	Pietro Torrini
1754	Piero di Bartolomeo Landi
1755	Domenico Bianciardi di Casalta
1756	Giuseppe di Giuliano Pianigiani
1757	Girolamo Talusi
1758	Sebastiano Gozzi
1759	Giovanni Battista Fanetti
1760	Bianciardo Bianciardi
1761	Michele Niccolai
1762	Lorenzo Talusi
1763	Anton Landi
1764	Luigi Niccolai
1765	Michele Niccolai
1766	Gaetano Lardori
1767	Signor Raffaello di Giuseppe Fontani
1768	Domenico di Giusto Bianciardi
1769	Ottavio Lardori
1770	Giuseppe Bianciardi
1771	Ottavio Lardori
1772	Michele Fontani
1773	Federigo Palagi
1774	Domenico Bianciardi di Somnavilla
1775	Signor Reverendo Baldassarre Nelli
1776	Piero Pruneti
1777	Giovanni Gualtiero di Matteo Picchi
1778	Pier Paolo Pianigiani
1779	Michele Fontani
1780	Pasquino Midollini

1781	Ambrogio di Andrea Brogi
1782	Anton Filippo Fontani *
1783	Ludovico Bianciardi
1784	Luigi di Antonio Lardori
1785	Sebastiano di Bartolomeo Borgionni

I.III DOCUMENTAZIONE FOTO-DOCUMENTALE



Figura 1. ASFi, Ceramelli Papiani, fasc. 4749, c.n.n. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La più antica testimonianza araldica della famiglia Ugolini (XVI sec). Firenze, chiostro di Santo Spirito.



Figura 2. ASFi, Ceramelli Papiani, fasc. 4749, c.n.n. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Palazzo Pretorio di Arezzo. Stemma inerente due membri della famiglia Ugolini (XVI e XVII secolo). Si cita anche Giorgio di Giovanni Ugolini, Commissario di Arezzo e Cortona, il padre di Bartolomeo Ugolini, donatore delle reliquie di san Fausto.

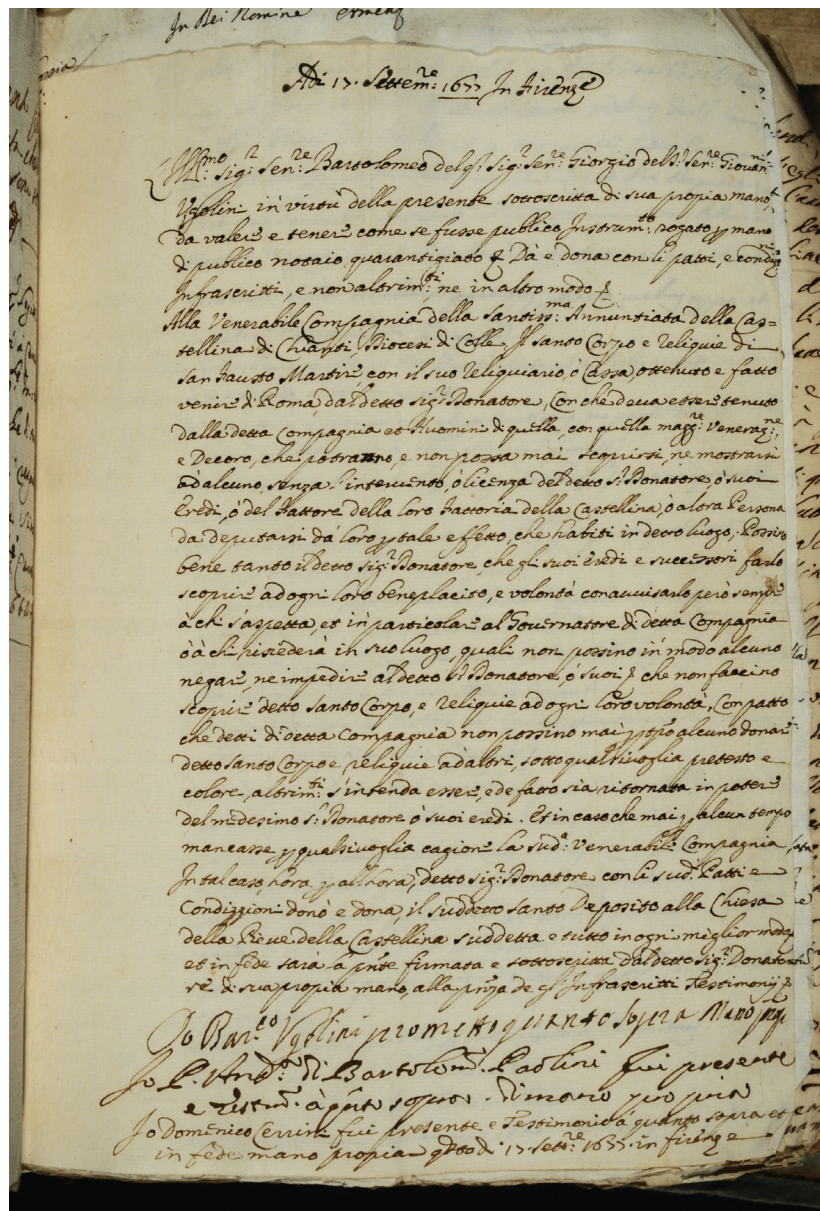


Figura 3. ASFi, Compagnie Religiose sopresse da Pietro Leopoldo, 3005, fasc. 3, [c. 145r]. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Atto di donazione delle reliquie di san Fausto. Firenze, 16 settembre 1677.



Figura 4. G. PROFETI, Raccolta di preghiere in onore di S. Fausto Martire patrono di Castellina in Chianti, Colle Val d'Elsa, Baroncelli e Cusi, 1916.



Figura 5. Interno della Prepositura del SS. Salvatore ricostruita nel 1947.



Figura 6. Processione in onore di san Fausto. Anni '60 ca.



Figura 7. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Cena per il paese in via Ferruccio. "© fotografia di Andrea Rontini- www.andrearontini.it ".



Figura 8. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Esibizione della banda musicale presso via delle Volte. “ © fotografia di Andrea Rontini- www.andrearontini.it “.



Figura 9. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Spettacolo teatrale in Piazza del Comune. “ © fotografia di Andrea Rontini- www.andrearontini.it “.



Figura 10. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Processione per le vie del Paese. “ © fotografia di Andrea Rontini- www.andrearontini.it “.



Figura 11. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Passaggio della processione per via delle Volte. © fotografia di Andrea Rontini- www.andrearontini.it .



Figure 12 e 13. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Benedizione sul sagrato della Chiesa. “ © Andrea Rontini- www.andrearontini.it “.



Figura 14. Festeggiamenti in onore di San Fausto. Settembre 2009. Giochi (tombola) sul sagrato della Chiesa. “ © Andrea Rontini- www.andrearontini.it “.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- AA.VV, Biblioteca Sanctorum - Enciclopedia dei Santi, Roma, Città nuova editrice, 1961
- AA.VV., Il Chianti. Antologia Storico-Artistica, Siena, Tipolitografia San Giovanni, 1995
- AA.VV., Cultura Contadina in Toscana, Firenze, Bonechi Editrice, 1993
- AA.VV., Il Chianti, Firenze, Le Lettere, 2008
- Archivio di Stato di Firenze, Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo, unità archiviste: 3004, 3005, 3006, 3009 e 3050
 - Capitoli delle Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo, inventario, Diana Toccafondi, Firenze, 1997
 - Elenco dei fondi di famiglie e di persone, inventario
- Archivio Parrocchiale Chiesa del SS. Salvatore di Castellina in Chianti, Documentazione Antica, secc. XVII – XIX
- Archivio Vescovile della Diocesi di Colle Val d'Elsa, Pastorale 1573-1907
- Archivio Famiglia Niccolini di Camugnano, Fondo Antico
- Archivio della Congregazione dei Buonomini di San Martino, Fondo Minerbetti
- Artusi Luciano, Festività fiorentine: tradizioni e ricorrenze dell'anno, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003
- Biadi Luigi, Compendio storico-politico-religioso della Castellina nel Chianti di Toscana, Firenze, Tipografia di G.B.Campolmi, 1867

- Biscarini Claudio, 1944. La guerra nel Chianti, Poggibonsi, Centro di Studi Chiantigiani "Clante", Arti Grafiche Nencini, 2008
- Carnasciali Maurizio – Roncaglia Giovanni, Antiche fornaci nel Chianti, Radda in Chianti, Studium, 1986
- Ciabani Roberto, Le famiglie di Firenze, Firenze, Bonechi Editore, 1992
- Del Migliore Ferdinando Leopoldo, Firenze città illustrata nobilissima, Firenze, Stamp. Della Stella, 1684
- Falassi Alessandro, I Santi del Chianti. Il Chianti, Storia Arte Cultura Territorio, III, Firenze, Salimbeni, 1985
- Gamurrini Eugenio, Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre, vol.III, Firenze, stamperia di Francesco Livì, 1673
- Malecha Pawel, Edifici di culto nella legislazione canonica: studio sulle chiese-edifici, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2002
- Mehus Lorenzo, Dell' Origine Progresso, Abusi, E Riforma Delle Confraternite Laicali, Firenze, Stamperia Granducale, 1785
- Moroni Gaetano, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro fino ai nostri giorni, Venezia, Tipografia Emiliana, 1860
- Profeti Gaetano, Raccolta di preghiere in onore di S. Fausto Martire patrono di Castellina in Chianti, Colle Val d'Elsa, Baroncelli e Così, 1916
- Proja Giovanni Battista, Immagini, reliquie e benedizioni, Roma, Città Nuova Editrice, 2005
- Raccolta delle leggi toscane, delle quali fu ordinata la pubblicazione nella città e territorio di Lucca, Firenze, Stamperia Granducale, 1848
- Repetti Emanuele, Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana, Firenze, Tofani, 1883

- Righini Gaspero, Il Chianti Classico. Note e memorie storiche, artistiche e letterarie, Pisa, Pacini, 1972
- Rosa Mario, Riformatori e ribelli nel 700' religioso italiano, Bari, Dedalo libri, 1969
- Scaduto Francesco, Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790), Firenze, C. Ademollo e C., 1885
- Spallanzani Lazzaro, Lettere di vari illustri italiani del secolo XVIII e XIX a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri, Vol. I, Reggio, Tipi Torregiani e Compagno, 1841
- Stopani Renato, Castellina in Chianti, Centro Studi Chiantigiani, Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini, 2005
 - Id, Civiltà Romanica nel Chianti, Radda in Chianti, s.e., 1992
 - Id – Carnasciali Maurizio, Antichi mulini nel chianti, Firenze, Salimbeni, 1981
- Torriti Pietro, Le Chiese del Chianti, Firenze, Le Lettere, 1993
- Turi Gabriele, Viva Maria. La reazione alle riforme leopoldine (1790 – 1799), Firenze, Olschki, 1969

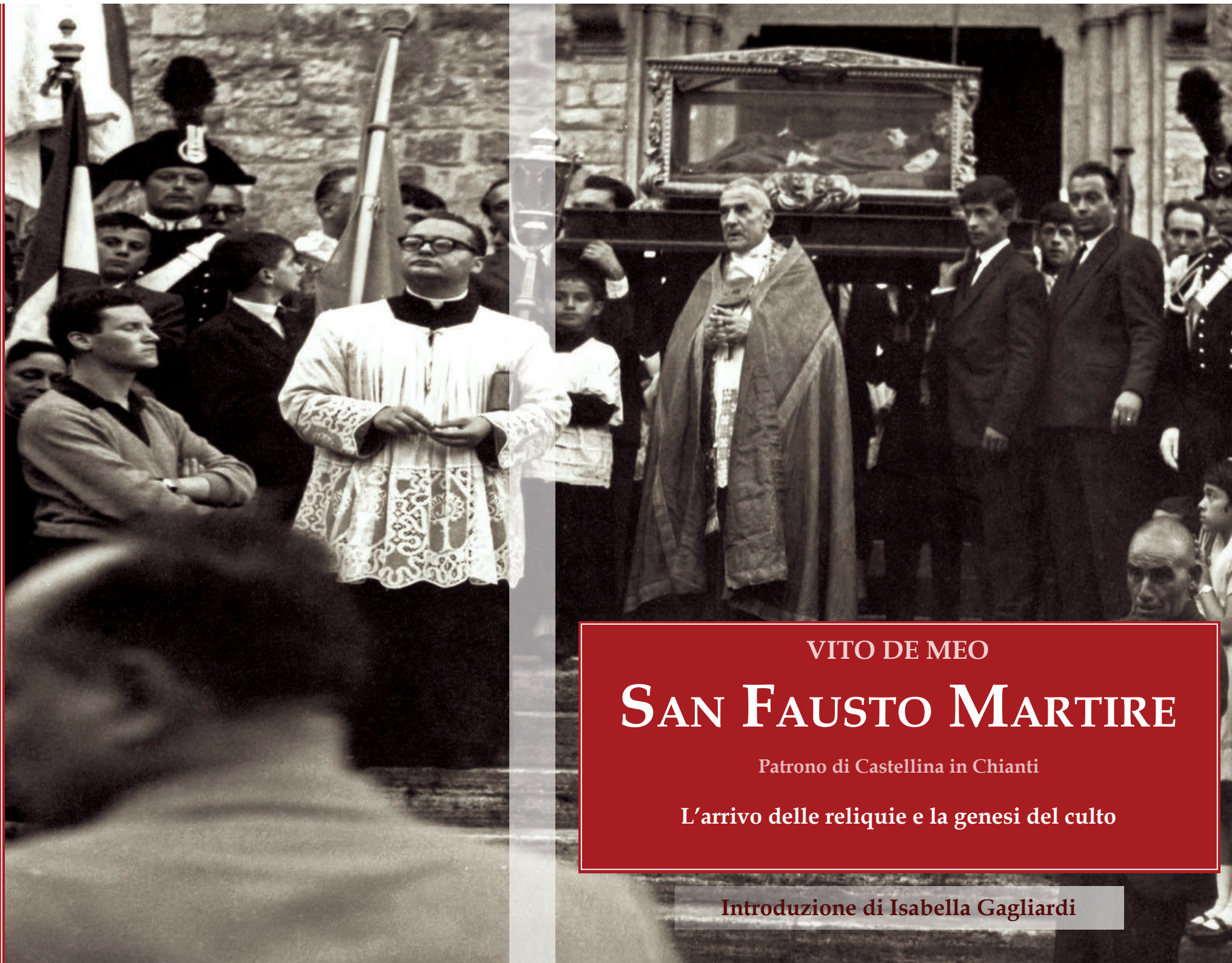


San Fausto martire è venerato a Castellina in Chianti fin dalla seconda metà del Seicento e, dal XIX secolo, come santo Patrono. Ben presto fu accolto dai castellinesi con immensa devozione e ogni anno, la seconda settimana di settembre, tutta la comunità si riunisce per rendere religioso omaggio ai resti mortali del santo-contadino del Cerreto. Pochissimo sapevamo in termini storici dell'arrivo di queste reliquie, destinate fin da subito alla profonda adorazione.

Il presente studio, dunque, intende offrire un contributo sul periodo in cui furono donate le reliquie a Castellina, da chi esattamente, quali le condizioni imposte per beneficiare della donazione, quando iniziò a divenire ricorrenza frequente la festa in onore di san Fausto. E ancora, chi esattamente della nobile famiglia fiorentina degli Ugolini donò a Castellina il suo Protettore? Che ruolo ebbe nella società del Seicento? Come mai l'origine di san Fausto si colloca proprio al Cerreto e non in altra località? Questi e tanti altri aspetti finora irrisolti sono svelati con rigore scientifico, attraverso il rinvenimento d'importanti documenti d'archivio inediti che ci consentono, finalmente, di ricostruire per la prima volta l'arrivo delle reliquie di san Fausto e la genesi del culto a Castellina in Chianti.

In copertina: esposizione sul sagrato della chiesa dell'urna contenente i resti di San Fausto, fine anni '60.

© Archivio Fotografico del Comitato per le celebrazioni della Festa di San Fausto.



VITO DE MEO

SAN FAUSTO MARTIRE

Patrono di Castellina in Chianti

L'arrivo delle reliquie e la genesi del culto

Introduzione di Isabella Gagliardi



Vito De Meo, poeta e storico, nasce il 18/08/1988 a San Giovanni Rotondo ma ha sempre vissuto nel centro ofantino

di Cerignola (FG), nota città pugliese conosciuta per aver dato i natali a due grandi personalità: il sindacalista Giuseppe Di Vittorio e il linguista Nicola Zingarelli, autore del rinomato vocabolario della lingua italiana. Si laurea presso la facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, formando si approfonditamente in Archivistica (pubblica, privata, statale, ecclesiastica, ecc). Completa gli studi con la laurea magistrale in Filologia Moderna, concentrando i suoi sforzi nelle discipline storiche e discutendo una tesi in storia medievale inerente i rapporti tra Federico II di Svevia e le comunità ebraiche e musulmane nel Regno di Sicilia. Da cinque anni risiede nel chianti, a Castellina, territorio che ama profondamente. Socio e responsabile organizzativo dell'Archeoclub d'Italia – sede di Cerignola, Centro Studi e Ricerche “Torre Alemanna” e Museo Etnografico Cerignolano 1979, ricopre da quest'anno la carica di Consigliere Nazionale dell'Archeoclub d'Italia, una delle più importanti associazioni italiane per la tutela e per la valorizzazione dei Beni Culturali. Dal 7 giugno 2013 è stato eletto Presidente del Gruppo Archeologico “Salingolpe”. Nel 2012, insieme a Tommaso Maranghi, fonda “Gli Ebbri Assetati”, movimento letterario in Firenze. La sua prima raccolta poetica è stata pubblicata nel 2006 (Verso un Lungo Viaggio, Libroitaliano editrice). Vincitore di Premi Letterari Nazionali (“A. Antonucci”, “N. Zingarelli”, ecc), suoi testi compaiono in numerose antologie poetiche, anche straniere (Cram6, ChicagoPoetry Center). Lux Luci (Aletti Editore, 2012) è l'ultimo testo pubblicato ed è un componimento dedicato proprio al paese di Castellina in Chianti.